

Lettera END

175

Ottobre - Dicembre 2013



Equipes Notre Dame

**In movimento
verso noi stessi,
il coniuge, la famiglia**

“La tenerezza salverà il mondo”



LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"

Via San Domenico, 45 - 10122 Torino - Tel. e Fax 011.5214849 - www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio - *Equipe di redazione:* Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Stampa: ERREDI GRAFICHE EDITORIALI SNC - Via Trensasco, 11 - 16138 Genova



Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983 - Numero 175 ottobre - dicembre 2013.

Chiusura redazionale Lettera 175: 25 settembre 2013

Associazione Equipes Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia - Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Tel. e fax 011 5214849 - Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00 martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00 segreteria@equipes-notre-dame.it

O Tu che abiti...

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
lascia che io ti raggiunga, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
io ti adoro, mio Dio, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
sii lodato, Signore, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
io mi offro al tuo amore, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
che sorga la tua gioia, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
fammi vivere di Te, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
io anelo quello che tu aneli, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
riunisci l'universo, nel profondo del mio cuore.*

*O Tu che abiti nel profondo del mio cuore
glorifica il tuo santo nome nel profondo del mio cuore.*

Henri Caffarel



Sommario

EDITORIALE	
In Servizio	3
CORRISPONDENZA E.R.I	
“Senza di me non potete far niente”	5
DALLA REDAZIONE	6
IL MOVIMENTO NEL MONDO	
“Dove è la vostra fede?”	7
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
“In servizio per voi, responsabili con voi”	9
RITORNARE ALLA FONTE	
Dovere dell’ospitalità	11
FORMAZIONE PERMANENTE	
In movimento, ma verso dove?	12
GAUDET MATER ECCLESIA	
La tenerezza salverà il mondo	14
Generazioni di Tenerezza	16
Tenerezza: dalla sorgente a noi due	19
Patto delle catacombe	21
DAGLI ÉQUIPIERS, PER IL PIANO REDAZIONALE	
Il perdono, opera della grazia	25
Cura e misericordia	27
Lontananza e tenerezza	28
La strada sulla roccia	29
Le piccole cose	31
Una nonna, il rosario e la famiglia intorno	32
Una inaspettata esperienza di preghiera	34
I vostri figli non sono figli vostri..	36
ARGOMENTI PER LA LETTERA 177	
Verso un mondo indifferente	38
LA COPPIA PREGA	
Allora vollero prenderlo con sé sulla barca...	40
IL GREMBIULE	
L’anello perduto	42
Dramma sconosciuto	43
DAGLI ÉQUIPIERS	
In movimento dalla sessione...alla vita quotidiana	46
Caro Padre Caffarel	48
Osare il Vangelo dell’unità	50
Signore, non abbiamo parole	52
Sembrava solo una panchina	54
Scoprirsi fragili	56
Ad un migliore amore	59
DISCERNIMENTO	
Incontro di generazioni	61
RICORDI	63
SESTANTE	64

Non è sicuramente un caso se, proprio alla fine del servizio di segreteria nazionale, svolto da noi per cinque anni, ci è stato chiesto un contributo per questo editoriale: non ci viene in mente una pista di riflessione più azzeccata di quella suggerita dall'argomento di fondo della Lettera 175 "In movimento verso noi stessi, il nostro coniuge, la nostra famiglia".

La prima suggestione che la tematica crea è quella di un "ritorno", finalmente un moto di agognato ritorno a casa! Non vogliamo negarlo: ci sembra di essere stati per un bel po' via da casa. E questo non solo perché il servizio di segreteria è stato preceduto da quello di responsabili regionali, ma anche perché ci ha portato fisicamente, col cuore e con la mente, in tanti luoghi, settori, case di équipiers... Tanti sono stati i momenti di entusiasmo ed altrettanti quelli di dubbio e forse di delusione.

La fatica più grande, per noi due, confessiamo che è stata quella di condividere la responsabilità del servizio, soprattutto di un servizio "tecnico" come quello di segreteria.

Le cose da fare hanno spesso superato, con la loro quantità e urgenza, la nostra capacità di confrontarci in coppia sul quando e come farle, sullo spazio da tenere per noi come singoli, coppia, famiglia... Molto si è mescolato e sovrapposto, tanto che crediamo di sentire la necessità di individuare il "punto in cui siamo" per rimetterci



in cammino, anzi in “movimento”.

Non crediamo di ambire a una specie di meritato riposo, ma ad un viaggio sul lago dell'interiorità e dell'intimità. E non è un lago senza tempesta, come crede solo chi non lo percorre; non è un riflusso nel privato, un occuparsi del proprio orto, si tratta di tornare a rinforzare una testa di ponte perché anche l'estremità opposta regga. Si tratta di recuperare quel centro silenzioso che ogni esistenza possiede e dove Cristo può ripetere “non temere”.

Essere nell'END significa non perdere mai di vista quel centro ed insieme vivere decentrati.

Si dice spesso che nel servizio si riceve più di quello che si dà, e questi sicuramente non vale solo per la realtà delle équipes. La nostra frequentazione degli équipiers ci ha testimoniato quanto essi fanno per la Chiesa e per il mondo, calandovisi dentro, giocando la carta dell'accoglienza e addirittura la custodia dei fratelli. Ma a nessuno – sicuramente a nessun credente in Cristo Signore - è concesso di sbilanciarsi in un fare per gli altri che lo travolga a tal punto da scordare “chi è”. Questo deve essere il vero regalo di un servizio vissuto davvero come tale: ti riconsegna sempre a te stesso, alle tue relazioni più strette, familiari, amicali... Ti costringe sempre a rimetterti in gioco sul terreno delle distanze ravvicinate, dove è più facile stringersi la mano, ma anche prendersi a gomitate.

Ecco dunque che per chi vuole considerarsi vivo non finisce mai un movimento che va sempre da una dimensione interna ad una esterna e viceversa, da se stessi agli altri e ritorno: in questo viaggio dove i biglietti sono sempre di andata e ritorno si può scoprire uno Straordinario compagno di viaggio. È Uno che cammina sul mare, su qualunque mare, ma che punta alla barca con gli Apostoli. È Uno che ha familiarità con il legno di quella barca, che non è tanto diverso da quello della croce. Torneremo così a sbilanciarci un po' verso tutti quelli che ci hanno servito perché noi potessimo servire: le figlie, i familiari, i co-équipiers della nostra équipe, del Settore e tutti quegli équipiers che hanno ascoltato relazioni, hanno pregato, fatto doveri di sedersi, Equipes di formazione, ecc. anche per noi, che forse ci siamo un po' smarriti dietro anagrafici, bilanci, ecc.

La verità è che nessuno, qualunque siano le cose a cui si dedica, diverse nei diversi momenti della sua vita, può sentirsi “fuori servizio”, non chiamato, non coinvolto. Quindi auguriamo buon servizio a questo Movimento di servitori, servitori della loro coppia e tutte le altre, dei loro figli e di tutti quelli che hanno bisogno di genitori, di tutti gli uomini in cui ci si imbatte... mai per caso.

Magnificat!

Patrizia e Marco Rena
*Coppia responsabile della Segreteria
Equipe Italia*



“Senza di me non potete far niente”

Cari amici,

È con gioia che vi scrivo questa lettera, la prima dopo il Colleto internazionale di Bordeaux, che è stato per tutti i partecipanti un momento di grazia, di esperienza dell'internazionalità del Movimento, insomma, una autentica esperienza ecclesiale.

Di tutto quello che abbiamo vissuto assieme vi partecipo qualche idea, perché penso che vi si possa trovare la voglia di vivere il carisma e la mistica delle Equipes Notre Dame. Si è sottolineato l'impegno di promuovere, in questi tempi di transizione e di crisi, la santità e la dignità del matrimonio cristiano. In questo consiste la novità del nostro movimento nella Chiesa; questa è la nostra vocazione e missione.

Come coppie unite dal Signore, voi portate nella vostra relazione coniugale i segni dell'appartenenza al Signore, i segni efficaci dell'amore del Signore per la Chiesa, e testimoniate che la fedeltà è la vittoria dell'amore sul tempo. Si è anche sottolineato che l'eredità ricevuta da Padre Caffarel non è solamente la promozione della santità del matrimonio ma anche della relazione armoniosa tra sacerdozio e matrimonio. I due sacramenti, infatti, hanno in comune l'essere segni efficaci dell'alleanza nuziale del Cristo e della Chiesa: cioè le coppie ed il Consigliere spirituale sono parti integranti dell'Equipe. In questo modo l'Equipe concentra in sé il mistero della Chiesa, e il sacerdote rappresenta il Cristo capo e sposo della Chiesa, le coppie la Chiesa, corpo e sposa del Signore. Ecco la dignità e il livello cui siamo tutti chiamati!

Perciò dobbiamo essere prudenti perché, in questa crisi attuale sia del sacerdozio che del matrimonio, non si arrivi a cercare delle soluzioni che alla fine siano pericolose per tutti. In questi momenti storici di crisi e di transizione dobbiamo rimanere fermi nella fedeltà al Signore e alla Chiesa. L'apertura ai segni dei tempi – che possono essere negativi e contrari al Vangelo – esige da noi una sovrabbondanza di prudenza e di attenzione. S. Agostino ci può aiutare con il suo consiglio quando raccomanda che in ciò che è necessario, dobbiamo rimanere uniti, in ciò che è dubbio, possiamo restare liberi; ma in tutto dobbiamo procedere con carità. E come la carità è necessaria oggi per vedere il nostro prossimo con gli occhi di Dio, così di questa carità ed attenzione noi tutti abbiamo bisogno.

Per questo abbiamo bisogno della *luce della fede*, che ci apre gli occhi alla speranza e all'amore. Vi propongo di accompagnare la lettura di questa lettera con l'introduzione ed il primo capitolo dell'enciclica di papa Francesco, *Lumen Fidei*. Non dimenticate i *due punti concreti di impegno* essenziali per vivere il carisma e la mistica delle Equipes: *Dovere di sedersi* e *Preghiera coniugale*. Coltivate la vita spirituale come coppia e personalmente, con la *confessione sacramentale* frequente

e l'*Eucarestia*. Senza la preghiera e senza i sacramenti è impossibile vivere l'ideale di santità al quale siamo invitati dal Signore, che ha detto: "*Perché senza di me voi non potete far niente*". (Gv 15,5)

Vi saluto cordialmente nel Signore invocando per voi tutti l'abbondanza delle Sue benedizioni. Che la Santa Vergine Maria, vostra madre, sia vostro rifugio e sia la strada che vi conduce a Dio.

P. Josè Jacinto Ferreira de Farias - scj



DALLA REDAZIONE

È stato detto che la Lettera che arriva nelle case di tutti gli équipiers potrebbe essere paragonata ad una grande tavola apparecchiata, di quelle delle nostre riunioni: intorno, tutti noi, che partecipiamo, mettiamo in comune e preghiamo. Anche nella Lettera, come nelle riunioni, entra la vita: quella che sta nei nostri giorni, e quella che ci sfiora, passandoci accanto. Entra attraverso gli scritti di ognuno di noi, ma ha delle sentinelle privilegiate che si mettono al servizio delle notizie da dare, delle cose buone da comunicare, e delle persone da scoprire: si chiamano referenti della cultura, dove referente può essere chi è "punto di riferimento", ma anche semplicemente "colui che riferisce". I referenti della cultura in équipe sono chiamati ad uno sguardo sul mondo da riferire agli altri, per stimolarli, informarli, incuriosirli. Un tempo si chiamavano corrispondenti della lettera, o referenti, appunto, della lettera. Ed ecco perché ne parliamo qui: le coppie CRC, coppie referenti cultura, possono, per la lettera, fare molto. Incoraggiando le persone a scrivere, per esempio. A Sassone, vicino a Roma, l'incontro annuale dei responsabili di settore ha raccolto da tutte le regioni italiane anche loro: le coppie CRC. Le abbiamo incontrate anche noi della Redazione, e, insieme, abbiamo deciso di fare "rete". Una rete solida attraverso i cui fili passano le comunicazioni, ma soprattutto passano le persone, con la pienezza delle loro vite e l'intreccio delle loro gioie e delle loro fatiche. Le cerchino, le CRC, con gli amici dell'équipe di settore nella quale sono strettamente inseriti, le cerchino e le invitino a mettersi in rete, usando questo strumento dal nome antico (chi scrive più lettere?), ma sempre nuovo, che i più giovani forse vorrebbero informatizzare ma che, almeno per un po' di anni ancora, vorremmo poter sfogliare la sera con calma, per ritrovare amici e incontrare sconosciuti, e sapendo che sia gli uni sia gli altri faranno come noi, che tra poco, prima di dormire, reciteremo il Magnificat.



College internazionale a Bordeaux **“Dove è la vostra fede?”**

Come ogni anno il College internazionale è l'occasione in cui si incontrano con l'ERI le Coppie responsabili delle Super Regioni e delle Regioni direttamente collegate. Ogni anno si svolge in un Paese diverso e impegna numerose coppie per l'organizzazione e l'accoglienza di chi proviene da ogni angolo del mondo.

L'incontro viene preceduto da una lunga preparazione fatta di scambi di documenti, testi e preghiere che arrivano per mail in diverse lingue e dovendo essere tradotte, impegnano per parecchio tempo gli amici equipiers ai quali chiediamo aiuto per questo lavoro. Cogliamo questa occasione per ringraziare nuovamente chi si è reso disponibile per questo servizio e con pazienza ha lavorato per noi.

Quest'anno ci siamo incontrati a Bordeaux dove siamo stati accolti con molto calore da tutti i punti di vista, non ultimo quello climatico (37 °C all'arrivo che ci hanno accompagnato per tutto il periodo). Gli amici francesi ci hanno ospitato alla “Casa della Solitude” nella campagna alla periferia di Bordeaux dove si respirava un clima di pace e tranquillità. Il tema del College, inserito nell'anno della Fede che ormai sta per concludersi, ha tratto ispirazione dalla domanda che Gesù pone ai suoi discepoli: **“Dove è la vostra fede?”** (Luca 8, 22-25).



Le relazioni, gli interventi, le testimonianze, i lavori di gruppo si sono intrecciati nelle diverse lingue costringendoci ad un attento esercizio di comprensione e dialogo a volte anche un po' grottesco e nonostante i ritmi intensi, abbiamo potuto cogliere nel confronto con gli altri come i semi gettati a Brasilia richiamino ad una responsabilità condivisa che deve crescere e che chiede di declinare nella famiglia e nel mondo quel verbo "osare" che ci ha accompagnato e continua a risuonare nelle nostre menti.

L'orientamento del Movimento per il prossimo anno è rivolto alla famiglia come sorgente di speranza e riscoperta della vocazione del custodire ("La vocazione del custodire è l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia" *Papa Francesco*).

Sarà importante vivere la gioia della Fede in famiglia ed accostarci con carità alle coppie rendendoci concretamente accoglienti con chi è sposato da poco tempo, con chi è in difficoltà, con chi vive una nuova unione, con chi è rimasto solo. Ci sembra che questi temi cari al Movimento a livello internazionale, fossero presenti e vivi nelle proposte che E.I. quest'anno ha voluto offrire nelle sessioni nazionali e che risuoneranno attraverso la Lettera.

Tutti sappiamo che la gioia dell'incontro e la ricchezza che nasce dalle relazioni anche con chi si incontra solo una volta all'anno, siano parte del grande tesoro che ci si porta a casa dopo esperienze di questo tipo, ma la dimensione dell'internazionalità riesce a far vivere la grandezza e la forza che nascono dal vederci accomunati nello stesso cammino parlando lingue diverse e vivendo in luoghi e realtà lontane e spesso molto differenti.

Teresa e Gianni Andreoli

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

“In servizio per voi, responsabili con voi”



La riunione di inizio anno di Equipe Italia si svolge a Sassone e precede la sessione di formazione per le Coppie Responsabili di Settore (CRS), incontro forse tra i più carichi di significato per il nostro Movimento. Ci sembra che non vi sia soluzione di continuità tra l'incontro di Equipe Italia e la Sessione, il momento è speciale perché la partecipazione della totalità delle coppie che accolgono questo servizio lo rende veramente un laboratorio dove si mettono a confronto esperienze, idee, indicazioni, riflessioni, progetti.

Questo rende possibile un rapporto diretto tra chi raccoglie le richieste, le proposte, le necessità degli equipiers e chi ha il compito di indicare attraverso l'ascolto e il discernimento possibili occasioni e indirizzi per sostenere l'animazione e la cura delle coppie affinché non si perda di vista la presenza di Dio in mezzo a loro.

In questa Sessione, che abbiamo volutamente intitolato “In servizio per voi, responsabili con voi”, abbiamo riflettuto sulla corresponsabilità del servizio.

Nella prima serata della sessione abbiamo voluto incontrare le CRS che iniziano

il cammino di responsabilità per offrire un momento tutto per loro dedicato all'approfondimento dell'essere coppia responsabile di settore.

Quest'anno la sessione per le CRS ha accolto anche un momento specifico di formazione per le CRC (Coppie Referenti per la Cultura) offrendo loro un tempo ed uno spazio di approfondimento e scambio su questo servizio che troppo spesso resta nell'ombra e forse non tutti conoscono. L'occasione di partecipare agli incontri di regione del sabato sera, ha permesso alle CRC di sentirsi accolte e condividere il servizio che stanno svolgendo.

Equipe Italia si sta muovendo tra ipotesi diverse, nella ricerca di proporre iniziative che vadano incontro alle necessità espresse o affrontino le criticità che ci sembra di vedere, ma come sempre sono la preghiera e l'ascolto della Parola ad indicarci le linee di azione su cui dirigerci.

E in particolare vorremmo riportare l'eco di quanto risuona ancora in noi da una preghiera all'inizio della giornata: "senza confini" e "con gioia".

Questi concetti ci hanno guidato in questi giorni proprio per indirizzare il nostro servizio in un'ottica che non si lascia limitare dalle nostre forze, le nostre abitudini, i nostri riferimenti. Provare ad andare oltre non vuol dire togliere valore al passato ma accogliere la speranza e la fiducia che lo Spirito ispiri e guidi oggi come sempre chi servendo si affida alla Sua grandezza.

Molti i temi affrontati, alcune novità che vengono adottate a partire da quest'anno sono frutto di un discernimento che parte da lontano, frutti colti adesso perché maturati lentamente o semina per un raccolto per quando sarà il tempo, sempre su un campo che non abbiamo trovato incolto ma curato con lo stesso amore da chi il Signore ha chiamato prima di noi.

A questo proposito la rotazione dei servizi, per quanto ben nota e preparata, non ha impedito che la voce diventasse incerta nel momento dell'avvicinarsi del Consigliere Spirituale di Equipe Italia, don Leonardo Scandellari, nostro compagno di viaggio per 5 anni sostituito da don Saverio Colonna di Altamura o nel passaggio della segreteria, da Marco e Patrizia Rena a Titti e Massimo Manolino (che insieme a Cinzia e Sergio Mondino e Francesco e Silvana Donatone costituiranno una piccola equipe di servizio per meglio seguire ed adempiere tutti i compiti che questo impegno richiede) o ancora nell'accogliere Sergio e Marcella Gentile, nuovi responsabili della Regione Nord Ovest A. Giornate intense, come sempre ricche di volti e relazioni che ci accompagnano e ci danno la certezza di arrivare nelle case di ciascuno di voi.

Equipe Italia

Le prossime riunioni di Equipe Italia

Dal 22 al 24 novembre saranno ospitati dalla regione SUD OVEST a Roma

dal 24 al 26 gennaio saranno nella regione NORD EST A

dal 28 al 30 marzo nella regione NORD OVEST B

e dal 30 maggio al primo giugno nella regione SUD EST



RITORNARE ALLA FONTE

4 maggio 1970

Dovere dell'ospitalità

Père Caffarel, a commento del discorso di Paolo VI alle END, osserva:

È una cosa curiosa, in questo secolo in cui si parla tanto dell'apostolato dei laici, che sia un argomento insolito la virtù dell'ospitalità che fu così in auge nel corso dei secoli e che è la gloria delle civiltà orientali. Paolo VI non esita a dire alle coppie che è una forma eminente ed insostituibile della loro missione apostolica.



Vorremmo, oggi, attirare la vostra attenzione sull'ospitalità, che è una forma eminente della missione apostolica della coppia. La raccomandazione di S. Paolo ai Romani (12, 13): "praticate l'ospitalità con sollecitudine" non si rivolge specificamente alle coppie e lui stesso, pronunciandola, non pensava forse, formulandola, all'ospitalità di Aquila e Priscilla di cui lui era stato il primo a beneficiare e che in seguito doveva accogliere l'assemblea cristiana? (vedi At 18, 2-3 ; Rm 16, 3-4; 1 Cor 16, 15-19).

In questi tempi, così duri per tanti, quale grazia essere accolti "in questa piccola Chiesa" secondo le parole di S. Giovanni Crisostomo, entrare nella sua tenerezza, scoprire la sua maternità, sperimentare la sua misericordia, tant'è vero che una coppia cristiana è "il volto ridente e dolce della Chiesa". È un apostolato insostituibile che è vostro dovere riempire generosamente, un apostolato della coppia di cui la formazione di fidanzati, l'aiuto alle giovani coppie, il soccorso alle coppie in difficoltà costituiscono i campi privilegiati.

Sostenendovi l'un l'altro, di quali compiti non siete capaci nella Chiesa e nella città? Noi facciamo appello a questo con una grande fiducia e speranza: "la famiglia cristiana proclama ad alta voce la potenza attuale del Regno di Dio e l'esperienza della vita felice. Così, con il suo esempio e la sua testimonianza, essa convince il mondo del peccato e illumina gli uomini in cerca di verità"(Lumen Gentium,35).



FORMAZIONE PERMANENTE

In movimento, ma verso dove?

Alla domanda espressa nel titolo si suggerisce una risposta: verso noi stessi, verso il proprio coniuge, verso la propria famiglia. Ed oltre! Il viaggio infatti non è limitato da tali confini o paletti.

Ogni movimento è finalizzato e diretto alla ricerca di qualcosa o – meglio ancora – di qualcuno.

Ricerchiamo in noi stessi equilibrio e stabilità; ci aspettiamo dagli altri - innanzitutto dal coniuge e dai famigliari – ascolto, confronto, accoglienza, comprensione, disponibilità, stima e una “grande briciola” di amore.

Può capitare che al termine del viaggio ci si ritrovi con i piedi feriti e le mani vuote o, peggio, davanti al male scoperto in se stessi e nel cuore di chi ci vive accanto. Ci si ritrova sulla barca, come i discepoli (cfr Mt 14,22-23; Mc 6,45-52; Gv 6,16-21), impotenti ed impauriti. Per uscire dalla crisi e raggiungere la riva non bastano, anche se servono, la comune buona volontà di quanti manovrano i remi: le acque si quietano solo quando arriva Lui: Gesù.

Anche la più precisa introspezione può diventare frustrante, come ogni confronto con gli altri può trasformarsi in scontro se la scoperta e l’incontro non sono illuminati dalla presenza del Signore. È necessario, quindi, mettersi in viaggio con una “guida” sicura ed energica essendo disposti anche a cedere a lei il volante. Quanti, al



contrario, mancano di tale riferimento e continuano a ripetersi e a ripetere: “io sono così, così penso, giudico, reagisco, agisco. Tu – al contrario – sei così, fai così, ecc ...”! Ma sulla barca non dovrebbe esserci anche Lui, il Signore capace di ristabilire la calma con una sola parola?

È stato preso a bordo – per così dire – con il battesimo; è stato invitato speciale il giorno del matrimonio; continua ad essere accolto nella comunione e attraverso la preghiera in famiglia. È stato imbarcato e non se ne è più andato. Rimane anche se talvolta appare indifferente e quasi assente.

“E si levò un turbine impetuoso di vento che spingeva le onde nella barca che già ne era piena. Egli a poppa, sopra un guanciale, dormiva. Lo svegliarono e gli dissero: Maestro non t’importa che noi andiamo perduti? Egli, svegliatosi, comandò al vento e disse al mare: taci! Quietati! Il vento cessò e si fece una grande calma” (Mc 4,37-39).

Quanti sanno orientare l’inevitabile movimento che agita anche la giornata più tranquilla alla riscoperta della presenza di Gesù in se stessi, nel coniuge, negli altri, riescono a sperimentare “una grande calma”.



Padre Angelo Grande OAD

GAUDIUM ET SPES n.49

Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio.

“La tenerezza salverà il mondo”

Sono rimasto profondamente colpito dalle parole con cui il Santo Padre ha voluto inaugurare il suo pontificato, facendo riferimento alla tenerezza come custodia del creato, custodia dell'altro, specialmente dell'ultimo, custodia di sé e dei propri sentimenti, custodia del progetto di Dio sul mondo; tenerezza come prendersi cura di quanto ci circonda e farlo con rispetto e amabilità. *“Non dobbiamo avere paura della bontà, della tenerezza”*, ha ripetuto il Papa. Una tenerezza che non costituisce solo un'emozione superficiale o passeggera, ma il cuore di una nuova cultura, la cultura della responsabilità e della convivialità, in opposizione a ogni anti-cultura della distruzione e dell'individualismo; un'incarnazione del Vangelo come forza dell'umile amore e della non violenza in opposizione a ogni anti-cultura della brutalità e della violenza. *“Il cuore dell'amore è l'amore del cuore”*, si potrebbe dire riassumendo il discorso di Papa Francesco. Risiede in un tale orizzonte prospettico, il centro di tutto il suo pontificato. La tenerezza è la forza più umile; eppure è la più potente per cambiare il mondo. La tenerezza - ha notato testualmente il Santo Padre - *“non è la virtù del debole; anzi, al contrario, denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amare”*.

La preoccupazione è perfettamente giustificata. Come il sottoscritto ebbe modo di spiegare in un testo sulla teologia della tenerezza pubblicato nel 2000, quando ci si riferisce al sentimento della “tenerezza” si deve evitare il rischio di confonderlo con il “sentimentalismo”, identificando la “tenerezza” con il “tenerume”. La tenerezza è forza, segno di maturità e vigoria interiore, e sboccia solo in un cuore libero, capace di offrire e ricevere amore.

Il Santo Padre è stato molto attento a evitare questo rischio, assumendo il termine la tenerezza nella sua effettiva accezione, come capacità di relazione forte e come amorevolezza che trasforma il potere in servizio, il possesso in custodia. Questo

sentimento suppone infatti la capacità di partecipare, corpo e anima, alla celebrazione delle innumerevoli sinfonie del mondo, alle sue gioie e ai suoi dolori, vivendo con l'alterità relazioni *cordiali* (*cor/cordis*, cuore), di scambio, di reciprocità e di bellezza. Non è pensabile che un uomo o una donna, in qualunque condizione di vita si trovino, matrimoniale o consacrata, di giovani o anziani, soli o in comunità, possano essere persone mature senza un'attivazione effettiva di questo sentimento; è certo, in ogni caso, che saranno persone profondamente sole e infelici.

Fra tutti i sentimenti che l'uomo ha sviluppato durante la sua storia, notava E. Fromm fin dagli anni '80, non ne esiste uno che superi la tenerezza come qualità tipicamente umana e umanizzante. E, di fatto, una persona non può dirsi realizzata se non si sforza di acquisire questo sentimento che la rende "affettuosa", "compartecipe", "colma di rispetto" e di meraviglia di fronte alla perfezione del cosmo e ad ogni forma di vita, da quella di un bambino a quella di un fiore o di una farfalla, capace di apprezzamento e di giusta tolleranza verso se stessa, l'altro/a e gli altri.

Il Santo Padre ha fatto un grande regalo alla Chiesa e al mondo richiamando questo sentimento come esigenza forte per il nostro tempo, alle soglie del terzo millennio. La tenerezza rappresenta il cuore della carità: scaturisce dalla croce di Cristo e rimanda alla Chiesa come comunità della tenerezza di Dio nella storia.

L'affermazione di Dostoevskij ("*La bellezza salverà il mondo*") può essere tranquillamente parafrasata con la formula: "*La tenerezza salverà il mondo*"; formula cui fanno eco le parole di K. Gibran: "*La bellezza è la vita quando la vita rivela il suo profilo benedetto*". Bellezza, tenerezza, vita esprimono in effetti un medesimo dinamismo affettivo verso tutte le realtà che ci circondano, "l'infinitamente grande" e "l'infinitamente piccolo", come direbbe B. Pascal, a cominciare dalle più umili realtà del creato fino alla preziosità unica della persona umana, vertice della scala degli esseri e del cosmo. Liberando l'io dalle sue pretese assolute e ricollocandolo nel suo dialogo con il Creatore, la tenerezza lo rende capace di affetto, di gratuità e di meraviglia. *Sarà capace il nuovo millennio di orientarsi verso questa direzione?* Tale è l'immane sfida *etica* che ci attende come credenti e come cittadini, come Chiesa e come "villaggio globale". Un'etica che diventi *estetica*, orientando a riscoprire lo stupore dell'essere e a lodare incessantemente Colui che si dona incessantemente a noi stessi, offrendoci il mondo come dimora da "coltivare" e "custodire" (Gen 2,15), e non da abbandonare o distruggere. Il Centro Familiare Casa della Tenerezza di Perugia, che proprio qualche giorno prima del messaggio del Papa ha celebrato i dieci anni dalla sua nascita ufficiale, non può che esultare e benedire il Signore per il dono di questo Papa e per quanto ci ha donato e ci donerà con la sua persona e la sua parola. Fin dalla sua approvazione ad opera di S.E. Mons. G. Chiarretti e alla sua approvazione definitiva da parte di S.E. Mons. G. Bassetti, il Centro ha scelto il carisma della tenerezza come tipico della sua specificità e del suo servizio nella Chiesa locale e universale. Da allora ha pubblicato un'ampia serie di studi sulla tenerezza per gli sposi, i separati e i giovani, i cui titoli si possono trovare nel sito internet: www.casadellatenerezza.it, in ordine a eventuali ulteriori approfondimenti.

Mons. Carlo Rocchetta



Generazioni di Tenerezza



Siamo Emanuela e Raffaella Castagno (Emi e Raffi) di Genova. Siamo due sorelle che condividono, pur essendo molto diverse, la passione per il movimento.

Forse si potrebbe dire che entrambe siamo state contagiate dallo spirito del movimento che da sempre abbiamo respirato in famiglia.

I nostri genitori, Carlo e Maria Luisa, fanno parte dell'End dal 1977 e i nostri nonni, Gino e Agostina ne hanno fatto parte dal 1980 al 2009.

Entrambe siamo state nell'End Jeune e, una volta sposate, abbiamo sentito il desiderio, condiviso dai nostri mariti, di continuare a camminare e crescere nell'End.

I nostri genitori e i nostri nonni sono noti a molti di voi e non vi nascondiamo che talvolta ci sentiamo imbarazzate e nel contempo inorgoglite quando ci chiedete di loro o quando ci raccontate cose su di loro che magari neanche noi conosciamo...

Reduci dell'ultima splendida Sessione estiva a Nocera, vogliamo riportare di seguito alcune immagini legate ai nostri nonni (che fisicamente non sono più accanto a noi, ma di cui sentiamo ancora viva la presenza) e ai nostri genitori.

Tenerezza è nostro papà che ci chiede scusa dopo una discussione.

Tenerezza è l'abbraccio di nostra mamma quando le comunichiamo che presto sarà di nuovo nonna e la gioia di nostro papà per la sorpresa.

Tenerezza è la mamma che ci canta la ninnananna e ci tiene in braccio fino a quando non ci addormentiamo.

Tenerezza è papà che ci legge le fiabe e si addormenta prima di noi; nostro padre che si commuove ai funerali...

Tenerezza è la mamma che si agita il giorno delle nostre nozze, dei nostri esami, del ruolo a scuola tanto atteso...

Tenerezza è nostro papà che ancora oggi ci dice:” State attente ad attraversare la strada!”.

Tenerezza è papà che pulisce casa quando è in pensione e la mamma va ancora a lavorare.

Tenerezza è la mamma che aspetta l’esito degli ultimi esami di papà.

Teneri sono i nostri genitori quando imparano a mandare sms con il cellulare...

Tenerezza è papà che prima di andare a letto apre la porta della nostra stanza e ci copre.

Tenerezza è papà che cambia i pannolini ai nostri figli e la mamma che prepara da mangiare quello che piace di più ai nipoti e li coinvolge nell’attività culinaria...

Tenerezza sono i nostri genitori che da nonni hanno imparato a “viziare” i loro nipoti...

Tenerezza è saperli insieme da 41 anni, così diversi, ma così l’uno il completamento dell’altra.

... Come sono teneri i nonni Gino e Agostina che continuano a passeggiare in Via Cantore mano nella mano, anche se hanno ottant’anni e devono sorreggersi l’uno con l’altra, si sa... il fisico non è più quello di una volta.

Tenerezza è la voce della nonna che ci chiama, che cuce i vestiti per i nostri saggi di danza, che ci racconta la storia delle tre gallinelle prima di dormire; che prega con noi prima di addormentarci e che ci copre tutta la notte e manda il nonno a dormire sul divano.

Tenerezza è il nonno che dorme sul divano.

Tenerezza è chiudere gli occhi e sentire Agostina che chiama il nonno “Ginello”, così come faceva quando erano fidanzati.

Tenerezza è trovare Agostina con il grembiule unto e le mani bianche di farina, mentre Gino grattugia il formaggio.

Tenerezza è vedere Gino e Agostina con gli occhi lucidi per la felicità di poter festeggiare il loro sessantesimo anniversario di matrimonio.

Tenerezza è ascoltare il racconto di come si sono conosciuti, nel lontano 1942, di come hanno superato le difficoltà del dopoguerra, di come hanno imparato ad amarsi e crescere nell’amore fino alla fine dei loro giorni, i racconti dei loro figli, di noi nipoti.

Tenerezza è la nonna che viene sulla neve per vederci sciare anche se “tribola”!!!

Tenerezza è lo sguardo dei nonni per noi; lo sguardo innamorato tra di loro. Il tenersi la mano e il farsi le carezze.



Carlo e Maria Luisa



Agostina e Gino

la sofferenza condivisa e l'amore infinito...

Tenerezza sono Gino e Agostina che scoppiano di gioia nell'apprendere la notizia dell'arrivo di Simone, Matteo, Giulia, Giorgia, Samuele e Gabriele, i loro sei pro-nipoti.

Tenerezza è vederli giocare con questi sei bambini, vederli tenere in braccio queste creature, gioire per le loro risa e preoccuparsi per i loro pianti.

Tenerezza è Gino quando Agostina non c'è più...

Tenerezza è Gino con il cappello di lana in casa perché è inverno e sente freddo.

Tenerezza è Gino che, da buon genovese, confonde la s con la z (caressa...).

Tenerezza è Gino che scrive per la lettera End, per il giornale Rocca, per far sentire che lui non è d'accordo e quindi "mugugna".

Tenerezza è trovare nonno Gino ad una manifestazione studentesca...

Maggio 2011: tenerezza è Gino che

Tenerezza è riuscire ancora a vedere gli occhi chiari dei nostri nonni che si incontrano e sentire la loro voce che ci parla di Provvidenza, di Gesù, di Don Tonino Bello, di Carlo Carretto, di fare, di "guardare non basta", di semplicità, di accoglienza, di apertura, di preghiera, di ascolto, di speranza, di servizio, di "osare il Vangelo", di "essere cristiani differenti in un mondo indifferente", di farsi attraversare dalla vita degli altri, di assaporare la quotidianità, di vivere, di amore e dell'Amore...

Tenerezza sono gli sguardi, le carezze, i consigli, le chiacchierate, i confronti con le persone che ci hanno amato e ci amano... così si vive la tenerezza di Dio...!

Emanuela e Luca Vranicich

Genova 79

Raffaella e Claudio Poggi

Genova 85



Il Papa e i nonni

Rio de Janeiro, festa di S. Anna e Gioachino, 26-7-2013

Oggi ci farà bene pensare ai nostri nonni; quando siamo nati, tutto il bene che hanno voluto per noi e la sapienza che ci hanno trasmesso, perché i nonni in un Paese devono trasmettere la sapienza, no?

E la lasciano come eredità.

Chiedere al Signore che benedica molto i nostri nonni: loro sono stati un anello della vita.

...anche a noi doni la grazia di invecchiare con sapienza, di invecchiare con dignità... che noi si possa essere come il buon vino, che quando invecchia migliora: è più buono! Il vino cattivo diventa aceto. Che noi si possa essere come il vino buono. Che noi si possa invecchiare con sapienza, per poter trasmettere sapienza. E anche chiedere la grazia di non credere che la storia finisca con noi, perché non è neanche cominciata con noi: la storia continua...

GAUDET MATER ECCLESIA

Tenerenza: dalla sorgente a noi due

Stare in Equipe ci ha insegnato a non inibirci perché, in fondo, ognuno di noi ha qualcosa da donare nella sua semplicità e, soprattutto, spesso le proposte che ci vengono fatte sono occasioni per riflettere, metterci in discussione ed imparare qualcosa in più.

Così è iniziata un minimo di ricerca sul significato della parola tenerenza.

Deriva dal verbo “tendere”, andare verso l’altro, farsi spazio per l’altro, accoglierlo, amarlo.

Evoca il desiderio di amare e di essere amati.

In movimento verso noi stessi, il nostro coniuge, i nostri figli “Come e quanto siamo teneri (attenti) verso noi stessi, il nostro coniuge, i nostri figli?”

Il 1° Luglio abbiamo compiuto 13 anni di matrimonio e se ripercorriamo la nostra storia davvero ci rendiamo conto di come giorno dopo giorno, anno dopo anno, ci “MUOVIAMO” abbiamo camminato e lo abbiamo fatto insieme.

Dall’essere coppia ed impararlo ad esserlo, siamo diventati genitori di 3 splendidi bimbi.

Inizialmente l’attenzione era rivolta solo al coniuge, ma l’arrivo di ogni figlio ci ha portato a modificare il nostro modo di essere teneri, non perdendo mai di vista la coppia.

L’appartenenza all’End, all’End Jeune, alla parrocchia, ci aiuta a non fermarci, a lavorare su noi stessi, a ricordarci di quanto sia importante essere coppia.

Le attenzioni dell’uno verso l’altro sono cambiate, a volte inciampiamo e siamo meno attenti al coniuge perché molto presi dai figli!!

Mantenere il giusto equilibrio non è facile: ogni figlio è diverso e richiede tenerezza in modo differente, così come il coniuge.

La tenerezza la doniamo in tanti modi nel quotidiano dandoci concretamente da fare lavorando, preparando il cibo, i vestiti ... occupandoci concretamente gli uni degli altri, ma anche accogliendo, ascoltando gioie, dolori, arrabbiate...

E noi?

Noi come singoli spesso veniamo dopo. I nostri bimbi son abbastanza piccoli e il tempo, nel quotidiano, per dedicarci a noi è davvero poco. Lo facciamo in piccola parte e quando ci riusciamo ne giova tutta la famiglia.

Trovare il giusto equilibrio, il giusto incastro, non è facile, ma sapere che siamo in cammino ci dà molta speranza e serenità.

La tenerezza che “mettiamo” tra noi e fuori dalla nostra famiglia, l’attenzione che cerchiamo di avere l’uno nei confronti dell’altro in generale, l’abbiamo imparata da chi ci ha amato per primo, i genitori, certo, ma soprattutto Dio. L’intento dovrebbe esser quello di tendere ad uscire completamente da noi stessi ed amare come Dio ci ha amato.

Appena conosciuti la cosa che mi sorprendevo di me, nello stare con Claudio era proprio questa: “rinunciavo” a me stessa per l’altro! Non mi sentivo egoista! Questa è una delle cose che mi ha fatto pensare che forse potevamo formare una famiglia.

Alla nascita di Giulia abbiamo avuto ancora più chiaro il sentimento di Amore Incondizionato che Dio ha per noi. Noi amavamo nostra figlia senza che lei, neonata, ci desse nulla in cambio! Così è stato ovviamente con Giorgia e Gabriele perché come spesso ama ripetere Claudio anche ai nostri figli “l’amore non si divide, l’amore si moltiplica!”

La vita di coppia, di famiglia, camminano. Noi cambiamo, il coniuge cambia, i figli cambiano, accogliere i cambiamenti, riconoscerli, accettarli è un “lavoro” continuo che porta fatica, ma ricchezza, perché modifica anche noi stessi.

Noi non siamo una famiglia speciale ma normale che, anzi, sente il bisogno di aprirsi all’altro perché deve imparare dall’altro, l’End, l’End Jeune, i figli, la parrocchia per noi sono importanti perché ci aiutano a metterci in discussione e a non rimanere fermi.

Su internet un discorso di un sacerdote sulla tenerezza diceva:”...è riconoscere Dio come la sorgente della tenerezza, significa dire grazie per la vita, è l’umile riconoscimento di essere amati da Dio. Sentirsi amati da Dio vuol dire anche imparare ad amarci gli uni gli altri...Se noi vogliamo imparare ad ESSERE tenerezza dobbiamo alimentarci dell’infinita tenerezza che è Dio stesso...”

Alla base di tutto c’è Dio e noi non lo dimentichiamo e con le nostre preghiere di famiglia, singole e, anche se poche, di coppia abbiamo ben chiaro questo.

“Se la nostra casa non fosse costruita sulla roccia...”

Ci affidiamo a Lui perché consapevoli che da soli non saremmo capaci di essere ciò che siamo diventati.

Raffaella e Claudio Poggi
Genova 85

16 novembre 1965

Patto delle catacombe

Il 16 novembre 1965, venti giorni prima della chiusura ufficiale del Concilio, quaranta padri conciliari si riunirono nelle catacombe di Domitilla, a Roma, e firmarono un documento, il “Patto delle Catacombe”, sottoscritto da alcuni di loro (Helder Camara, Antônio Fragoso, Luigi Bettazzi, Manuel Larrain, Leonidas Proaño, Vicente Faustino Zazpe e Sergio Méndez Arceo, tra gli altri) con il quale essi si impegnavano a vivere sobriamente, a rinunciare a simboli e privilegi del potere comunemente riconosciuto ai vescovi, e a mettere i poveri al centro del loro ministero pastorale.

Esso teneva conto del fatto che un documento sulla povertà era stato preparato senza venire promulgato e incluso tra le dichiarazioni ufficiali dei padri conciliari. A distanza di qualche giorno, il “patto” venne portato all’attenzione di Paolo VI.



Santa Sofia, Istanbul

Noi, vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II, illuminati sulle mancanze della nostra vita di povertà secondo il Vangelo; sollecitati vicendevolmente ad una iniziativa nella quale ognuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione; in unione con tutti i nostri Fratelli nell’Episcopato, contando soprattutto sulla grazia e la forza di Nostro Signore Gesù Cristo, sulla preghiera dei fedeli e dei sacerdoti della nostre



rispettive diocesi; ponendoci col pensiero e la preghiera davanti alla Trinità, alla Chiesa di Cristo e davanti ai sacerdoti e ai fedeli delle nostre diocesi; nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza, ma anche con tutta la determinazione e tutta la forza di cui Dio vuole farci grazia, ci impegniamo a quanto segue:

- Cercheremo di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l'abitazione, l'alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende. Cfr. Mt 5,3; 6,33 s.; 8,20.

- Rinunciamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti), nelle insegne di materia preziosa (questi segni devono essere effettivamente evangelici). Cfr. Mc 6,9; Mt 10,9 s.; At 3,6. Né oro né argento. Non possederemo a nostro nome beni immobili, né mobili, né conto in banca, ecc.; e, se fosse necessario averne il possesso, metteremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali o caritative. Cfr. Mt 6,19-21; Lc 12,33 s.

- Tutte le volte che sarà possibile, affideremo la gestione finanziaria e materiale nella nostra diocesi ad una commissione di laici competenti e consapevoli del loro ruolo apostolico, al fine di essere, noi, meno amministratori e più pastori e apostoli. Cfr. Mt 10,8; At. 6,1-7.

- Rifiutiamo di essere chiamati, oralmente o per scritto, con nomi e titoli che

significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore...). Preferiamo essere chiamati con il nome evangelico di Padre. Cfr. Mt 20,25-28; 23,6-11; Jo 13,12-15.

- Nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo quello che può sembrare un conferimento di privilegi, priorità, o anche di una qualsiasi preferenza, ai ricchi e ai potenti (es. banchetti offerti o accettati, nei servizi religiosi). Cfr. Lc 13,12-14; 1Cor 9,14-19.

- Eviteremo ugualmente di incentivare o adulare la vanità di chicchessia, con l'occhio a ricompense o a sollecitare doni o per qualsiasi altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare i loro doni come una partecipazione normale al culto, all'apostolato e all'azione sociale. Cfr. Mt 6,2-4; Lc 15,9-13; 2Cor 12,4.

- Daremo tutto quanto è necessario del nostro tempo, riflessione, cuore, mezzi, ecc., al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi laboriosi ed economicamente deboli e poco sviluppati, senza che questo pregiudichi le altre persone e gruppi della diocesi. Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi o i sacerdoti che il Signore chiama ad evangelizzare i poveri e gli operai condividendo la vita operaia e il lavoro. Cfr. Lc 4,18 s; Mc 6,4; Mt 11,4 s; At 18,3 s; 20,33-35; 1 Cor 4,12 e 9,1-27.

- Consci delle esigenze della giustizia e della carità, e delle loro mutue relazioni, cercheremo di trasformare le opere di "beneficenza" in opere sociali fondate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze, come un umile servizio agli organismi pubblici competenti. Cfr. Mt 25,31-46; Lc 13,12-14 e 33 s.

- Opereremo in modo che i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici decidano e attuino leggi, strutture e istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo armonico e totale dell'uomo tutto in tutti gli uomini, e, da qui, all'avvento di un altro ordine sociale, nuovo, degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio. Cfr. At. 2,44 s; 4,32-35; 5,4; 2Cor 8 e 9 interi; 1Tim 5, 16.

- Poiché la collegialità dei vescovi trova la sua più evangelica realizzazione nel farsi carico comune delle moltitudini umane in stato di miseria fisica, culturale e morale – due terzi dell'umanità – ci impegniamo: – a contribuire, nella misura dei nostri mezzi, a investimenti urgenti di episcopati di nazioni povere; – a richiedere insieme agli organismi internazionali, ma testimoniando il Vangelo come ha fatto Paolo VI all'Onu, l'adozione di strutture economiche e culturali che non fabbrichino più nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco che però non permette alle masse povere di uscire dalla loro miseria.

- Ci impegniamo a condividere, nella carità pastorale, la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, sacerdoti, religiosi e laici, perché il nostro ministero costituisca un vero servizio; così: – ci sforzeremo di "rivedere la nostra vita" con loro; – formere-
mo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che capi secondo il mondo; – cercheremo di essere il più umanamente presenti, accoglienti ...; – saremo aperti a tutti, qualsiasi sia la loro religione. Cfr. Mc 8,34 s; At 6,1-7; 1Tim 3,8-10.

Tornati alle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai fedeli delle nostre diocesi la nostra risoluzione, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere. Aiutaci Dio ad essere fedeli.

(dal sito di Pax Christi: www.paxchristi.it/?p=5574)

In movimento verso noi stessi, il nostro coniuge, la nostra famiglia



Ed eccoci al movimento al quale nessuno può sottrarsi. All'inizio o alla fine del cammino, più spesso durante il percorso della vita. Costa sofferenza, talvolta, ma può portare alla verità su noi stessi, sul nostro coniuge, sui figli. Su questo, ci siamo interrogati durante i mesi dell'estate, su questo hanno riflettuto le coppie degli équipiers che in questa Lettera 175 ci mettono la firma, il volto, il cuore. Hanno scritto della relazione profonda con il coniuge, del coinvolgimento faticoso ma liberante con l'educazione dei figli. Hanno scritto di se stessi, e forse è stato anche più difficile.

È un dono che come sempre ci coglie grati e, ogni volta, pieni di meraviglia, gli uni per gli altri. La meraviglia ci porta alla tenerezza, fatta di cura e attenzione: la tenerezza di cui ci ha parlato da subito papa Francesco, la tenerezza che abbiamo appena assaporato grazie alla Gaudium et Spes nel capitolo dedicato all'amore coniugale.

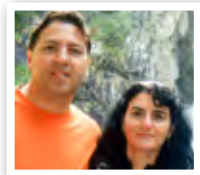
Il perdono, opera della grazia

Arrivare al per-dono è un percorso, per noi lungo e faticoso, che in tutti questi anni non è passato, ovviamente, lasciandoci indifferenti. All'inizio, quello che prevaleva, soprattutto da parte mia, nel litigio era la collera, istintiva nella nostra natura umana, a cui seguiva, a volte anche dopo diversi giorni, il perdono senza il dono, che lasciava quindi dietro di sé la memoria del male ricevuto, o meglio dell'errore dell'altro, il risentimento, la fissazione e tutto quello che ne consegue... in poche parole, l'ombra del male subito riappariva regolarmente, soprattutto nelle successive discussioni. Completamente diverso è il per-dono, secondo noi una conquista, non sempre raggiunta, ma siamo già davvero grati al Signore per avercela mostrata. Nel reale perdono tra noi due è la grazia che riesce ad operare quella nuova e più forte capacità di amare l'altro. Abbiamo sperimentato, negli anni, l'effetto benefico del silenzio, nei momenti di collera, donarci quel tempo per accettare quel male, comprenderne le ragioni, vedere quale sia la nostra parte di responsabilità, accettarlo e guardare l'altro come un essere umano da amare, con quello sguardo di Gesù su Zaccheo. Abbiamo sperimentato come attraverso questo per-dono non si arrivi più al risentimento, si sani la ferita, si faccia appunto operare la grazia. Come abbiamo imparato, anziché reagire, si agisce a favore l'uno dell'altra. La maturazione del nostro amore, in questi anni, ci ha portati a crescere, a sperimentare come, da un evento negativo, che poteva portare persino alla rottura di un matrimonio, possa scaturire invece un amore molto più forte e profondo Questo è l'amore che Dio ha messo nel nostro cuore l'uno per l'altra e che, con la grazia del sacramento del matrimonio, ci aiuta a coltivare e ad alimentare. Grazie Signore. Certo, se fossimo stati al posto di Simone, avremmo accolto Gesù per ascoltarlo, come dovremmo ascoltare ogni fratello che ci passa accanto: abbiamo tanto da imparare da ognuno, abbiamo fatto esperienza di incontri davvero importanti, preziosi per la nostra vita, e certo la fede per noi è la cosa più importante, è il senso del nostro alzarci la mattina ed andare a dormire con la preghiera, anche se non ci sentiamo assolutamente degni di questa fede, nonostante tutti gli



sforzi! Di sbagli ne facciamo davvero tanti, di giudizi sull'altro, più che giudizi li chiameremmo abitudini fastidiose, sì, le sottolineiamo ancora, sotto forma di battuta, ma siamo sempre pronti a chiederci scusa l'un l'altra e non solo tra di noi. Tante volte è capitato a me, di dovermi scusare con i figli, per la scarsa pazienza, per una disattenzione, per un mancato ascolto, e alcune volte anche a mio marito. Ecco, in quelle volte, penso di non averglielo mai detto, ma sono tra quelle in cui sono stata più orgogliosa di lui e ho pensato che uomo meraviglioso fosse! Riconoscere i propri limiti, ammetterli, non è stato facile, ma ci ha fatto sentire felici, liberi, ci ha aiutato moltissimo. Il nostro cammino su questa Terra è pieno di spine, ostacoli, tentazioni ovunque... Senza quegli strumenti che il Signore ci ha lasciato, certo soccombiamo. Oggi vedo che, quando non vado a messa la mattina, non mi confesso, non prego, non dono tempo al Signore, combino i migliori pasticci e la sera, a letto, non sono felice della mia giornata, ho perso un'occasione! Consiglio sempre, a me per prima, come alle persone che ho accanto, di avvicinarsi ai sacramenti, di ascoltare la Parola di Dio, di fortificarsi. Tante volte ero angustata e durante la messa mi è venuta in mente la soluzione ad una difficoltà e ho pensato... ma era così semplice, come mai mi era sfuggita?! Sono tante piccole cose che accompagnano le nostre giornate, la nostra vita di coppia, di famiglia, .. che ci mostrano l'amore di Dio per noi. L'ultima è avvenuta alla preghiera mensile: era brutto tempo, mio marito lavorava di notte ed io avevo scartato l'idea di andare, quando mi telefona la responsabile del settore, avvisandomi che per un imprevisto occorreva qualcuno che suonasse: Io ho accolto l'invito e ho ringraziato questa telefonata, perché è stata davvero un'adorazione meravigliosa, una boccata d'aria fresca per la mia anima, un'occasione in cui ho potuto dire grazie al Signore, donargli il mio tempo, mettere al Suo servizio quel talento che ha voluto donarmi, essere lì con mio marito, anche se lui, fisicamente, non poteva esserci. Cosa dire di più? Non basterebbero mille pagine per descrivere Dio nella nostra vita: in mille, infiniti modi ci circonda con il Suo amore, in ogni nostra giornata! Potremo mai amarlo come merita? Sicuramente no e qualsiasi cosa faremo non sarà mai abbastanza, ma Lui, siamo certi, con la Sua grazia, prenderà le nostre miserie e le trasformerà, per farne ciò che Lui desidera e ciò che è meglio per noi! Il nostro augurio è quello di non allontanarci mai da Lui, di pregarlo insieme, tutti e cinque, per tutti i giorni della nostra vita, accompagnati dall'amore infinito della nostra Cara Mamma Celeste.

*Sandra e Adolfo Pinesich
Santa Teresa 2, Pescara*



“Anche per Dio, prima di tutto per Dio, perdonare è amare. Amare a tal punto che un amore completamente nuovo sorge nell'oscurità e nell'impurità dell'anima, la purifica, la trasforma incamminandola verso una perfezione nuova. Pensiamo allo sguardo di Cristo su Pietro che l'ha appena rinnegato...”

P. Caffarel, “ Ai crocevia dell'Amore ”

Cura e Misericordia

Riflettendo sugli avvenimenti di questo ultimo periodo, ci rendiamo conto come il Signore continua a portarci su strade sconosciute dove noi non ci saremmo mai addentrati.

Sono stati, questi ultimi, mesi di angoscia e sofferenza per mio fratello... allegro, disponibile, instancabile... ma improvvisamente il cuore non ce la fa più.

Iniziano le corse da un ospedale all'altro, il nostro umore appeso alle parole del dottore di turno, di speranza o di angoscia.

Periodo forte anche negli affetti familiari, ritrovarsi a viaggiare e sostenersi con nipoti che non hanno certo accettato il nuovo stato del padre (separato e risposato), e che di conseguenza si sono allontanati anche da noi, zii paterni.

Da noi che come coppia impegnata in parrocchia, coppia con un cammino END, coppia che prepara le giovani coppie al matrimonio e predica la fedeltà, non si aspettavano un "voltafaccia"...

"Come potete accettare proprio voi una situazione che va contro la Parola di Gesù sull'indissolubilità?"

Che sofferenza, trovarsi a spiegare cose che noi stessi, coppia cristiana, abbiamo fatto difficoltà ad accettare e che ci ha fatto tanto soffrire...

E quindi testimoniare l'amore misericordioso che va oltre il peccato, che noi non siamo chiamati a giudicare. Proprio perché coppia impegnata, coppia che prega e si confronta con la Parola, come potevamo rimanere indifferenti di fronte ad un fratello giudicato, condannato e abbandonato da tutti?

Il samaritano si è preso cura della persona senza chiedere conto del suo passato...

Anche noi siamo stati titubanti... .. ma il Signore ci ha provato, chiedendoci di non avere paura neanche delle critiche di un piccolo paese, di metterci la faccia per ridare dignità ad un uomo che non si è mai risparmiato per la propria famiglia, seppur con i suoi limiti. E il Signore ci ha anche sostenuti: "NON TEMETE".

Noi non sappiamo se questo messaggio è passato interamente ma siamo riusciti a ristabilire un po' di serenità tra un papà e i propri figli. Ora devono mettercela tutta per continuare a venirsi incontro, per sperimentare che l'amore non ha prezzo, è gratis.

*Tiziana e Corrado Pomponio
Penne 1, Pescara*



Lontananza e tenerezza



Penso alla mia storia con Massimiliano, mio marito dal 20 maggio 2006, e padre nei nostri due figli Francesco Karol e Sara, rispettivamente di 5 e 3 anni. Dagli stessi anni del nostro matrimonio siamo in équipe, non molti, ma fecondi quanto la nostra unione, fatta di momenti difficili e bui, come quando Massimiliano si è operato a causa del morbo di Chron di cui soffre, ma anche di tante gioie, come quelle legate alla nascita dei nostri due bambini. E sempre con lo sguardo al domani, all'alba di un giorno nuovo, come gli dico ogni qualvolta le nostre immaturità ed i reciproci condizionamenti ci portano al conflitto e sempre con lo sguardo rivolto a Dio e al suo piano per noi come persona, coppia e famiglia.

Se devo scrivere del momento di vera unione e forte tenerezza che la nostra coppia ha vissuto l'uno per l'altra la mente va subito a novembre 2011, allorché, davanti all'invito di Dio di andare oltre me e di lasciare la mia famiglia ed i miei bambini per partire in missione dai bambini del sud dell'India, mio marito non ha esitato a spingermi ad andare in India, consapevole del significato profondo di quel sì, non solo personale ma anche di coppia e di famiglia.

Sara aveva appena un anno e mezzo e Francesco poco più di tre, e Massimiliano avrebbe dovuto prendersi totalmente cura di loro in mia assenza, per due lunghe settimane. Ma la nostra unione è sempre stata a "tre" come ci siamo giurati davanti al Signore il giorno del nostro matrimonio, ed ora Lui mi chiedeva di andare oltre, di testimoniare la mia fede ed il suo amore per lui tra i più poveri, gli intoccabili dell'Andhra Pradesh indiano. Non è stato facile decidere di partire, ma quel sì forte e deciso di mio marito è stato la chiave di volta del mio sì, rinnovato, a lui e a Dio. Ancora una volta intrecciati, un po' più maturi, forse, ma soprattutto sicuri che Dio ci avrebbe dato il centuplo. E così è stato. Il mio viaggio tra i bambini nel sud del

mondo mi ha fatto tornare bambina tra i bambini, donando loro amore ed il conforto della fede in Cristo risorto. Mi ha fatto intraprendere un viaggio nel profondo della mia esistenza, per arrivare ad amarmi come creatura unica ed irripetibile ed arrivare così a donare amore anche agli altri. E Massimiliano, pur non senza fatica, se l'è cavata egregiamente, sperimentando quell'io potenziale fatto a immagine e somiglianza di DIO, a cui ha attinto quando era in difficoltà, sostenuto anche dall'amore di Maria, a cui si è rivolto quando i miei piccoli volevano la loro mamma.

Ritrovarsi dopo due settimane, entrambi diversi, anche se sempre noi, ci ha fatto intraprendere un nuovo viaggio, quello di famiglia che guarda anche al fratello sofferente e va verso la missione.

Con tanta e tanta tenerezza in più, tra di noi.

*Gioia e Massimiliano Zilli
Roma 100*

“... conoscersi “a memoria” non esiste in amore: c'è amore vivo se a ogni istante ognuno degli sposi riflette la vita dell'altro come il lago riflette il cielo, i giochi di luce delle nuvole, gli alberi sulla riva, il volo degli uccelli migratori... il lago non riflette il paesaggio di ieri.”

P. Caffarel, Ai Crocevia dell'Amore

DAGLI ÉQUIPIERS PER IL PIANO REDAZIONALE

La strada sulla roccia

Quando da fidanzati progettavamo la nostra famiglia ci auguravamo di riuscire a costruire la nostra casa sulla roccia. Sono passati 13 anni da quando ci siamo sposati ed i sogni si sono ampliati. La casa sulla roccia non ci basta più. La parabola della tempesta che si abbatte sulla casa, infatti, fila liscia...se stai a casa.

Cosa succede quando esci per strada ed incominci a camminare?

La prima difficoltà che abbiamo incontrato è che la strada si divide.

Ognuno ha il suo lavoro, i suoi colleghi, i successi ma anche le ansie, le preoccupazioni e, quando si torna la sera, si rischia di portare questa dimensione “parallela” anche a casa.

Il rischio che abbiamo avvertito è quello che le diverse esperienze possano farci sentire estranei l'uno all'altro.

Il dovere di sedersi, soprattutto i primi anni, ci è servito come “pit stop” per condividere le preoccupazioni sulle dinamiche della nostra coppia, sebbene, nei tempi, almeno inizialmente, poteva concorrere con quelli migliori della Ferrari...!

Il confronto continuo e profondo è stato importante per acquisire la consapevolezza che l'altro è con te sempre e condivide con te il suo cuore.

Siamo ormai certi che ovunque noi siamo, qualunque cosa facciamo, una parte dell'altra/o viene con te, perché l'essere coppia/due è parte del nostro essere persona/uno in una meravigliosa mescolanza che non annulla i colori ma esalta le sfumature.



Avendo scoperto l'enorme ricchezza e la grande potenzialità che ha al suo interno l'essere coppia e soprattutto l'essere coppia consacrata in Cristo attraverso il Sacramento del Matrimonio, ci siamo chiesti come poterlo testimoniare.

Come evitare che la casa sulla roccia rappresenti una fortezza verso il mondo esterno più che una sorgente di energia per il cammino?

Spesso la tentazione di sentirsi "arrivati", di "aver raggiunto la cima" è molto forte, ma i tanti compagni di viaggio che abbiamo avuto la grazia di incontrare lungo il nostro cammino ci hanno insegnato che colui che vuole veramente incontrare Cristo deve sempre tenere lo sguardo alla cima e non temere la salita ringraziando il Signore per le discese.

Ci sono già stati giorni di brutto tempo, in cui la tempesta sembrava prendere il sopravvento, ma se la strada è costruita bene, non affondi nel fango.

Il "trucco", come per la casa, sta nelle fondamenta. Bisogna trovare la fede per affidarsi al Signore. E' Lui che deve fare il capocantiere progettista, ma come è difficile fare i semplici operai e non immaginarsi architetti tuttologi!

Non abbiamo risposte. Ci affidiamo al Signore e, come dicevamo all'inizio, sogniamo di costruire la nostra strada..sulla roccia.

*Magda e Amodio Parmentola
Potenza 4*



Le piccole cose

Durante il nostro cammino di fidanzati, abbiamo impostato la nostra vita quotidiana sulla frase del Vangelo di Matteo del capitolo 25 che dice:

Rispondendo, il re dirà loro “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

Abbiamo sperimentato come coppia di fidanzati di quanto fosse meraviglioso riuscire ad attualizzare questo breve passo del Vangelo, donando e ricevendo doni da chi abbiamo incontrato, facendoci sempre sentire piccoli portatori d’Amore.

Oggi sono 28 anni che siamo sposati, continuiamo a percorrere la strada che il Signore ci ha chiesto, fortificando quell’Amore da donare agli altri, ma non è stato sempre facile.

La sera, dopo una giornata lavorativa, ci portavamo all’interno della coppia le problematiche vissute sui rispettivi posti di lavoro, ci siamo lasciati coinvolgere da un sistema che relegava DIO non in “pole position”, mettendo in discussione il nostro essere cristiano e portatori d’amore.

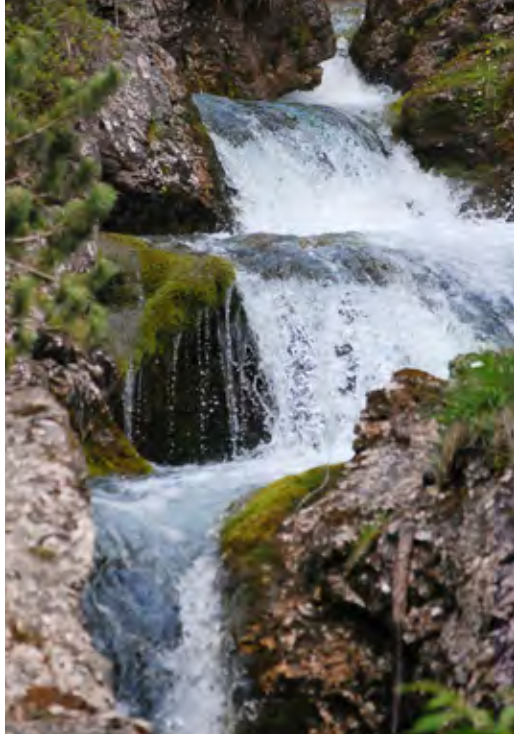
Non siamo riusciti per un lungo periodo a donare un po’ del nostro tempo agli altri ed a noi stessi, ci siamo sentiti come un terreno inaridito che aspettava l’acqua per poter riprendere a dare i propri frutti.

L’incontro con il movimento ci ha permesso di incontrare compagni di viaggio alla ricerca della parola di DIO, ci ha dato la possibilità di confrontarci e mettere in comune le nostre difficoltà per poterle superare in due, capire che prima degli altri, il “più piccolo” da amare come Lui ci ha chiesto è il marito o la moglie, con le sue alterità, con i suoi tempi, con i suoi pregi ma anche i suoi difetti.

Spesso ci siamo sentiti non ascoltati, non curati, non amati, non capiti e non è stato facile passare dall’io, dal tu al NOI. Ma il Signore dalla grazia che scaturisce dal sacramento del Matrimonio non ci ha lasciati soli, ci ha permesso, mediante la preghiera e la meditazione della Parola, di ricevere quella forza per amarci con un amore generoso e gioioso.

Il dovere di Sedersi se nei primi anni si è presentato come momento di scontro, di rivalse e anche di rinfacciarsi tante piccole cose, nel tempo è stato una palestra capace di irrobustire la nostra fede e donare quell’amore gioioso di piccola chiesa in cammino.

*Mino e Natalina Bolognese
Potenza 2*



Una nonna, il rosario e la famiglia intorno

“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Luca 9, 18-24)



Quando la nostra vicina di appartamento ci chiese se eravamo interessati ad acquistare il suo, visto che lei di lì a poco sarebbe andata via, le rispondemmo subito di no: che cosa ci avremmo fatto con un appartamento grande quanto il nostro? Dall'unione dei due appartamenti, possibile perché adiacenti, sarebbe venuta fuori una casa troppo grande per noi; è vero che dopo la nascita del nostro terzo figlio un po' più di spazio ci avrebbe fatto comodo, ma raddoppiare gli spazi era per noi un po' troppo. Ringraziammo la vicina di casa dicendo che non eravamo interessati all'acquisto.

“E se comprassimo l'appartamento e la mia mamma venisse ad abitare con noi?”, mi disse qualche giorno dopo Virgilio. La mamma di Virgilio, la nonna Teresa, aveva allora 86 anni e viveva da sola in un piccolo appartamento: a seguito di una serie di ischemie aveva cominciato ad avere difficoltà nel linguaggio; inoltre era caduta in casa per ben tre volte...era evidente che non poteva più continuare a vivere da sola.

“Per me va bene!”, risposi subito senza esitare.

Ho sempre avuto un buon rapporto con mia suocera, anche se io non uso mai questo termine e la chiamo, affettuosamente, “nonna Terry”. Da quando l'ho conosciuta ho avuto modo di apprezzare la sua grande discrezione, la sua disponibilità ad ascoltare senza mai giudicare e la sua profonda e radicata fede in Dio; e la devo ringraziare di tutto cuore perché mi ha insegnato la preghiera del Rosario. Quando ero da poco fidanzata con Virgilio, lo andavo a trovare dopo pranzo e lo trovavo raccolto in preghiera con la sua mamma: abituata ad una preghiera che era solo individuale, interiore e silenziosa, le prime volte mi dava persino fastidio stare con loro nella stessa stanza; poi, pian piano, ho imparato dapprima ad ascoltare quella

pregghiera, ripetitiva ma rasserenatrice, che era così nuova per me, e poi a recitarla a voce alta senza più sentirmi a disagio.

E così nel Luglio del 2010 la nonna Terry è venuta a vivere con noi. Fin dall'inizio si è adeguata ai nostri orari; ha condiviso con noi i momenti del pranzo e della cena, nonostante ci mettessimo a tavola alle 14 e alle 20:30, facendoci trovare sempre la tavola apparecchiata e partecipando, con grande coinvolgimento, ai nostri racconti: le difficoltà a scuola, nel lavoro, le interrogazioni andate bene, gli impegni sportivi, gli amici simpatici e quelli che ti fanno stare male... Ed eravamo profondamente convinti che, vivendo con noi, sempre circondata dai nipoti, coinvolta tutto il giorno in un intreccio di relazioni, dialoghi, voci, suoni, canti, avrebbe a poco a poco superato le sue difficoltà di espressione, lei che così tanto amava le lunghe chiacchierate, le confidenze con le amiche, le risate ma anche le parole di conforto e di sostegno, l'immane preghiera del Rosario.

Ma le vicende della vita hanno preso un altro corso: una frattura, l'autonomia diminuita e la necessità di una badante che stesse con lei giorno e notte, le sue difficoltà nel linguaggio sempre più grandi e alle quali si sono aggiunte quelle nella scrittura e, ben più preoccupanti, quelle nella masticazione e deglutizione. E poi, quest'anno, una grave crisi respiratoria e cardiaca: la corsa all'ospedale, la paura che non riuscisse a superare la notte, e poi l'attesa, la speranza, la notizia che stava meglio: una grande gioia nel cuore. Quando riviviamo tutti questi momenti, nei nostri preziosi "doveri di sedersi", riconosciamo ogni volta quale immenso dono sia la presenza della nonna Teresa nella nostra famiglia, quale esempio per noi e per i nostri figli, per la forza d'animo ed il coraggio con cui ha saputo affrontare le difficoltà e l'infinita pazienza con cui ha accettato i cambiamenti nella sua vita; sempre più povera di parole, ci ha sempre elargito grandi sorrisi e grandi abbracci, e continua a farlo tutti i giorni, irradiando intorno a sé pace e serenità. Ma la cosa che più ci colpisce è la mitezza con cui ha accettato quella che secondo noi è la sua croce più grande e cioè non riuscire più a parlare, non essere più in grado di dire quello di cui ha bisogno e quello che vorrebbe fare, non poter più condividere con noi i suoi desideri e le sue preoccupazioni. Curva sulla sua poltrona, apparentemente schiacciata dal peso della sua croce, si illumina subito quando Pietro le irrompe davanti con il pallone sui piedi, quando Chiara le mostra tutti i suoi smalti e le chiede qual è il suo preferito, quando Caterina partecipa con lei alle sfide di un gioco televisivo, quando la sera, prima che si appresti ad andare a dormire, tutti quanti la abbracciamo forte e le auguriamo la buona notte. Ecco allora che possiamo capire un po' meglio il significato delle parole di Gesù nel vangelo di Matteo: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero."

Grazie nonna Terry per l'insegnamento che ci doni ogni giorno con la tua vita; grazie perché, come un angelo custode, vegli sulla nostra famiglia!

*Roberta e Virgilio Puletti
Perugia 17*

Una inaspettata esperienza di preghiera

Dio chiama continuamente ogni persona all'incontro misterioso con Lui. La preghiera percorre tutta la storia della salvezza come una chiamata reciproca tra Dio e l'uomo. (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.2591)

Camminavo nelle vie strette della città vecchia per raggiungere il Monastero di Santa Chiara che si trova nella parte più antica, in alto, quasi a picco sulla linea della costa, esile lembo di terra che separa la città, la vita quotidiana, dal mare, il puro infinito. Quando arrivai a destinazione mi colpì il silenzio che regnava nella zona antistante il monastero e la porta della chiesetta di Santa Chiara, che era socchiusa, pareva un invito a entrare per sostarvi un poco.

Quel silenzio, quella pace, quell'invito a sostare, mi diedero la sensazione di essere venuto a turbare l'armonia di chi in quel luogo ha rinunciato al mondo e per il mondo prega, di chi scandisce il tempo con la preghiera, la riflessione e il lavoro, e pensai che ad incontrare Suor Maria Chiara mi avesse spinto il desiderio di trovare nella preghiera una risposta alla mia inquietudine.

Anche in città, pensai, o in mezzo alla gente, ci si può sentire sperduti come in un deserto ma, dato che anche nel deserto è possibile ritrovare se stessi, senza paura, senza falsità... forse, a volte, è necessario volgere le spalle alla notte che ci sgomenta e racchiuderci nella preghiera e così parlare con chi arde dal desiderio di risponderci... e ancora pregare affinché con il Suo aiuto possa risvegliarsi l'uomo nuovo che è in noi e rinsaldarsi il nostro spirito, poiché troppe volte i nostri propositi si sono perduti nel fragore delle nostre certezze.

Varcata la porta di ingresso mi ritrovai in uno spazio fresco e luminoso diviso in due da una pesante grata in ferro, dietro alla quale stava, ritta, immobile, una suora, che mi tese una mano attraverso la grata, una mano forte, asciutta, che mi fece sentire accolto e mi dispose a parlare.

Dissi a Suor Maria Chiara che avevo saputo di lei da suo padre, da tempo mio amico, che avevo conosciuto sua madre e che vagamente ricordavo una bambina che mai avrei immaginato di incontrare donna fatta, suora, clarissa. Alle mie parole sorrisse brevemente e io cercai di dirle perché desideravo incontrarla, le parlai dell'End, della Lettera... ma quello che dicevo mi pareva così inutile che cambiai discorso e le raccontai di me, della mia famiglia, della strada confusa che avevo percorso negli anni passati.

Sentivo la necessità di dirle di me perché la sua composta immobilità, il suo sguardo dritto, il suo ineffabile sorriso erano un invito a parlare e, solo ora, ripensando al nostro colloquio, mi viene il dubbio di aver parlato troppo a lungo, ma... sentivo la necessità di dirle quello che le dissi.

A ogni pausa sembrava che il silenzio che ne seguiva costruisse altro silenzio, lei ascoltava attenta senza battere ciglio quasi avesse già letto nel mio cuore altre

cose che avrei voluto dirle ma che restavano mute dentro di me. Non fece alcun commento su ciò che le avevo raccontato ma mi disse che nei giorni seguenti ci sarebbe stato il triduo per gli 800 anni della consacrazione di Santa Chiara e che avrei potuto partecipare alla preghiera.

Parlai ancora dell'End che lei disse di conoscere, ma mi premeva di più dirle che con mia moglie saremmo andati alla preghiera... poi tacqui e fu lei a concludere ringraziandomi della visita, e dicendomi che avrebbe pregato per me e per mia moglie.

Nelle sere successive ci recammo alla Chiesa di Santa Chiara. Pregammo insieme, mia moglie ed io, con le sorelle e le molte persone presenti... pregai come vorrei che fosse sempre il mio pregare: pregammo attraverso i silenzi e i gesti misurati delle sorelle che, lievi e sorridenti, aiutavano con affettuosa attenzione le più anziane, pregammo osservando il loro modo di inginocchiarsi, di genuflettersi, di raccogliersi; pregammo con i loro canti che erano preghiera di bellezza e di interiorità, pregammo attraverso le letture che non chiedevano altro commento se non trovare accoglienza nel nostro cuore. Il silenzio che seguiva ad ogni preghiera, ad ogni lettura aiutava a fare spazio interiore, a riflettere... e così fu per tre sere.

L'ultima sera, era quasi mezzanotte, ci portarono sulla parte più alta del Convento: il mare sembrava essersi fuso con il cielo e l'orizzonte si intravedeva appena e fu un pregare intenso, che univa i presenti che sembrava abbracciare la città, il mondo, che la brezza leggera della notte spandeva sul mare e portava in alto nel cielo fino a raccogliersi tra le braccia di Dio. In questa inaspettata esperienza di preghiera imparammo che pregare non è soltanto recitare formule antiche per doverosa inerzia, ma è compiere un vero e proprio viaggio fino a riposare nel porto accogliente dell'abbandono al Signore.

*Rita e Gianni Paglieri
Genova 62*



I vostri figli non sono figli vostri..



Questa affermazione che apre la notissima poesia di Gibran ci ha sempre affascinato fin da giovani e ci era già nota quando, alla nascita del nostro primo figlio, qualcuno ce ne ha fatto dono. Ma tra il dire e il fare ...

Quest'anno il nostro 25° anniversario di nozze è stata l'occasione per rivivere gli anni del nostro cammino di sposi e genitori. Forse quando ci siamo sposati non eravamo consapevoli di voler fare un nostro progetto di coppia, ma le nostre scelte piccole e grandi avevano sempre un denominatore comune, individuato durante il corso di preparazione al matrimonio: "fare la volontà di Dio".

Eravamo forse un po' presuntuosi, ma questo era il nostro obiettivo e lo sforzo per metterci sempre nelle sue mani ci ha portato, dopo poco più di dieci anni e con due bimbi, ad entrare nelle END.

L'arrivo dell'adolescenza dei figli insieme ai problemi di salute dei nostri genitori già anziani e di altri parenti ci ha messo davvero alla prova, ma abbiamo potuto constatare che il Signore, anche nella tempesta, era sempre al nostro fianco, che la nostra coppia nella difficoltà si cementava sempre più, che la nostra équipe era dav-

vero una piccola comunità che ci sosteneva.

Poi l'aver coinvolto i nostri figli portandoli insieme a noi a diverse sessioni nazionali, dov'erano presenti tanti altri ragazzi, ci apriva alla speranza e alla condivisione con loro di nuove amicizie.

Abbiamo sperimentato la fatica del prendere coscienza, accettare e gioire che i figli siano "persone" diverse da noi, da rispettare anche nel "giardino segreto" della loro intimità che per noi di solito è chiuso.

Abbiamo provato ad amarli sempre, soprattutto

quando soffrivano e manifestavano questa loro sofferenza con atteggiamenti di sfida continua o di chiusura e rifiuto. Il nostro essere sempre "presenti- assenti", il nostro accompagnare le loro scelte con attenzione e discrezione, ma soprattutto l'affidarli quotidianamente al Signore e invocare lo Spirito Santo nei momenti di maggior difficoltà sono stati la nostra forza (benedetti i punti concreti di impegno!).

L'atteggiamento del padre nella parabola del figliol prodigo del Vangelo di Luca è stato il nostro punto di riferimento, tanto difficile da imitare perché fuori dalla logica umana eppure vincente come è sempre vincente l'amore di Dio.

Così, ora che i nostri figli avviati alla loro vita di adulti consapevoli e responsabili, ci appaiono non in opposizione ma in dialogo e grato confronto con noi, condividiamo con gioia il canto del Magnificat per le cose "grandi" che il Signore ha fatto nella nostra vita di "piccoli" sposi e genitori.

*Marina e Roberto Valesi
Genova 81*



“... Vogliamo però soprattutto ricordare la testimonianza semplice, ma bella e coraggiosa di tantissime famiglie, che vivono l'esperienza del matrimonio e dell'essere genitori con gioia, illuminati e sostenuti dalla grazia del Signore, senza paura di affrontare anche i momenti della croce che, vissuta in unione con quella del Signore, non impedisce il cammino dell'amore, ma anzi può renderlo più forte e più completo”

Dalla lettera di Papa Francesco alla Settimana sociale dei cattolici italiani





Verso un mondo indifferente

Con questo numero inizia l'ultimo anno della trilogia "*Coppie cristiane, in movimento, verso il mondo*". Ci accompagnerà ancora il Vangelo di Giovanni Cap. 6, 22-35.

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?» Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!

Gv 6, 22: Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca,

ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Quante volte anche noi siamo partiti da soli, alla ricerca della verità per nostro conto. Ci siamo messi da soli in cammino verso il mondo con le sue contraddizioni e la sua complessità, credendoci autosufficienti, rischiando di partire impreparati.

Ma il Signore non ci lascia mai soli: lo abbiamo preso sulla nostra barca con il Battesimo e lo abbiamo riconosciuto e accolto assieme al nostro coniuge con il Sacramento del Matrimonio. Lungo il tragitto lo abbiamo incontrato mentre camminavamo con il nostro bagaglio di esperienze, la nostra spiritualità.

Fiduciosi di non essere mai soli, accogliamo l'invito a "Osare il Vangelo", senza sentirci depositari della verità, senza supponenza. Crediamo siano l'amore e la Provvidenza a creare e a nutrire il mondo.

Abbiamo ricevuto un dono che vogliamo restituire al mondo, pronti a condividerlo con chiunque ne abbia desiderio, senza lasciarci prendere dalla tentazione di restare chiusi, protetti dalle nostre convinzioni, in compagnia degli amici di sempre.

Aiutati dagli stimoli che in questi anni il nostro Movimento ci ha dato porgiamo attenzione agli altri, cerchiamo di non vederli solo come un problema da risolvere.

Ascoltiamoli e accogliamoli con compassione, cioè prendiamocene cura.

- *È davvero questo il nostro stile di coppie cristiane nel Movimento?*
- *Cosa significa per noi, concretamente, credere nella presenza di Dio nella vita di ogni giorno?*
- *Sappiamo considerare la ricchezza di esperienza che c'è già in chi incontriamo?*
- *Nella coppia, verso i figli, negli altri sappiamo dare valore a cosa l'altro sente e a come vede le cose?*

"Il Signore non ci ha fatto cristiani soltanto per proteggere la nostra fede, per difendere quanto possediamo, ma soprattutto per rendere testimonianza della speranza che è in noi"

(Carlo Maria Martini, "Aprirsi, massime spirituali")

LETTERA 177 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 31 DICEMBRE

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

**Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 - 16136 GENOVA
tel. 010 217947**

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

*Il Piano Redazionale 2014 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>
Quando inviate un articolo per la Lettera End allegare una foto di coppia e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.*

Le foto dovranno essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb). Con l'invio delle immagini si autorizza la Redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.

“Allora vollero prenderlo con sé sulla barca...”

È sabato! Il nostro giorno libero da scuola. Beh, libero tanto per dire! Le cose da fare in casa sono tante e ci vorrebbe una giornata di 48 ore per portarle a termine tutte.

Ci alziamo all'ora di sempre, facciamo colazione. Marco e Francesco escono per andare a scuola; Giuseppe, invece, approfitta per dormire un po' di più visto che il sabato non c'è lezione all'università. Io come prima cosa accendo il ferro da stiro e mi preparo ad affrontare l'alta pila di panni accumulata in tutta la settimana. Lorenzo si organizza per andare a fare la spesa e per risolvere una serie di incombenze pratiche. E visto che ha una minore tolleranza al disordine ed alla polvere, tra una cosa e l'altra, passa l'aspirapolvere e cerca di dare una parvenza di ordine nelle stanze sistemando le coperte sui letti dei ragazzi o riponendo oggetti sempre sparsi per la casa.

Io lo lascio fare. Ho bisogno del suo aiuto anche se non lo chiedo, ma dentro di me mi sento un po' in colpa: ogni cosa fatta da lui in casa, io la vivo come una cosa non fatta da me! So da sempre di non essere una brava donna di casa ma non riesco a perdonarmi questo limite, sentendomi sempre inadempiente per l'organizzazione domestica.

Lo stiro mi impegna per ore e comincia ad essere chiaro che potrò fare poco altro nella mattinata, al massimo preparare il pranzo. Mi prende una certa agitazione per tutto quello che non riuscirò a fare. Il tempo stringe e non posso perdere neanche un minuto.

È sabato! Il giorno della nostra preghiera di coppia.

Lorenzo, con calma e quasi incurante della mia agitazione, prima di uscire, viene verso di me con la chitarra e le letture della domenica successiva. Si siede dinanzi a me, mi sorride e comincia ad intonare un canto. Io continuo a stirare, sembra un po' resistente ad interrompere il lavoro ma canto con lui. Poi lui legge la prima lettura e dopo tocca a me. Lentamente ripongo il ferro da stiro e mi avvicino a Lorenzo. Mi siedo di fronte a lui e leggo il salmo. Procediamo alternandoci nelle letture. Mentre cantiamo l'alleluia, Giuseppe entra in cucina. Ci salutiamo con un incrocio di sguardi, non ci interrompe e si prepara la colazione. Sappiamo che per lui non è il modo migliore di essere accolto al risveglio ma continuiamo la preghiera mettendoci in ascolto della Parola del Signore. Dopo la proclamazione facciamo un po' di silenzio, ci prendiamo per mano e recitiamo il Padre Nostro, invitando anche Giu-



seppe se non è già ritornato in camera sua. Concludiamo la preghiera con il canto del Magnificat ma, dopo i primi accordi, squilla il telefono. Rispondiamo dedicando attenzione e ascolto al nostro interlocutore e, subito dopo, riprendiamo il canto. Ci benediciamo con il segno di croce e ci auguriamo buona giornata con un bacio.

La giornata continua con tutto il carico delle cose da fare ma la preghiera ci aiuta a guardarle in modo diverso, ad andare all'essenziale, a capire quali sono le priorità nella vita, a relativizzare le agitazioni, gli affanni, la stanchezza, la fatica, i sensi di colpa, gli imprevisti che ogni giorno porta con sé, a comprendere che anche l'accettazione paziente del quotidiano è preghiera gradita a Dio. La vera docilità che genera in noi l'ascolto della Parola non sta nel darci da fare per troppe cose (in casa come nel servizio alla Chiesa) ma nel cercare di capire quale è la direzione alla quale ci conduce il Vangelo e camminare in coppia verso la meta senza presumere di sapere, più di altri e prima di altri, che cosa si deve fare.

Così la preghiera di coppia che facciamo ogni sabato, conclude una settimana e ne apre un'altra aiutandoci ad accogliere le novità, le gioie ed i dolori che ogni giorno ci riserva.

Ci sono sabati in cui il mare della nostra vita è molto più agitato o il buio avvolge la nostra relazione di coppia e ci sembra difficile mettersi in preghiera; la nostra testa è altrove, i nostri cuori distanti, tanto da pensare che non ha senso pregare in quelle condizioni. A volte pensiamo che la nostra preghiera sia arida e siamo tentati di decidere noi ciò che è gradito a Dio, come se volessimo presentarci a Lui nella forma migliore. Ma

se da molti anni continuiamo a mantenere fedeltà all'impegno di pregare in coppia, non è già questo un frutto della preghiera?

Da tempo abbiamo scelto questa modalità per pregare in coppia. Una preghiera semplice e silenziosa, di ascolto più che di richiesta. Un modo per meditare la Parola e prepararci alla messa della domenica. Un modo per fare spazio alla Parola e non occupare tutto lo spazio con le nostre parole. Un modo per far salire il Signore sulla barca della nostra quotidianità perché possa, ogni volta, farci toccare la riva alla quale siamo diretti.

*Mariolina e Lorenzo Lorusso.
Altamura I*

La preghiera, vedi, è la Parola di Dio, non nel suo movimento di andata, da Dio all'uomo, ma nel suo slancio di ritorno, dall'uomo a Dio. Essa è questa Parola che ritorna a Dio, «avendo compiuto la sua missione», come dice Isaia. Nutrito dalla Parola di Dio, tutto in te, come un giardino dopo la pioggia, ricomincerà a verdeggiare e a crescere. (da H. Caffarel)

◦ L'anello perduto

*L'esperienza fossanese
a servizio di persone
separate, divorziate
o risposate*

L'esperienza del progetto "L'anello perduto", nasce a Fossano nella primavera del 2009, su mandato del Vescovo di Fossano-Cuneo, monsignor Giuseppe Cavallotto e dei Con-

sigli Pastoralis Diocesani. L'obiettivo era quello di mettere in campo la visibilità di una presenza cristiana ospitale e benevola nei confronti di chi, dopo un'esperienza matrimoniale conclusa, ora vive la separazione, il divorzio o una nuova unione di coppia. Col passare del tempo il progetto si è avvalso della partecipazione degli Uffici Famiglia delle Diocesi del cuneese.

Nel suo svolgersi, questo percorso ha mantenuto la caratteristica di non essere disegnato a monte e di concretizzarsi in relazione alle esperienze dei partecipanti. Si è sviluppato con linguaggi differenti e a partire dalle proposte emerse nei numerosi contatti realizzati. Il risultato è stato quello di un'esperienza che probabilmente non ha preso in considerazione tutte le sfaccettature del problema, ma che ha voluto affrontarne alcune tra le più urgenti, senza avere la presunzione di esaurire o concludere i temi trattati, piuttosto di "aprire" ad una rilettura e ad una sensibilità verso le domande proposte, secondo lo stile del Vangelo.

Lo stupore che più di ogni altro ci ha accompagnato in questi anni di lavoro, è stato quello di incontrare tante persone provenienti da tutta la provincia di Cuneo e con loro avviare una relazione. La complessità delle esperienze è stata fonte di ricchezza nel confronto che si è realizzato sia nei dibattiti, che nel percorso a piccoli gruppi, richiesto dai diretti interessati, portato avanti in parallelo agli incontri a tema.

Questa esperienza ha consolidato una percezione avuta all'inizio del progetto: camminare insieme a persone separate/divorziate, conviventi/risposate; è una di quelle buone occasioni in cui, come Chiesa, annunciando il Vangelo che è dato a



tutti, possiamo riscoprire l'esercizio di un'ospitalità cristiana "attraverso e oltre" ferite, fratture e scelte.

Uno dei frutti di questa esperienza è stata la realizzazione del libro *"L'anello perduto. Sulle orme di un percorso tracciato con separati/divorziati e conviventi/risposati che interrogano la comunità cristiana"*, (Effatà, 2011). L'intento della pubblicazione è stato quello di sensibilizzare un pubblico più vasto sollecitando una riflessione che di fronte a "situazioni difficili ed irregolari" non si blocchi tra imbarazzi e pregiudizi. Si spera nel coraggio di praticare quella "fedeltà" a Gesù Cristo nella Chiesa di oggi, capace di aprire differenti scenari, immaginando nuovi orizzonti verso i quali incamminarci riscattando un desiderio incompiuto.

Nell'anno pastorale appena concluso, si sono realizzati un week-end e due serate di ripresa del lavoro svolto, con persone separate o divorziate sole, condotto da un'esperta di dinamiche di gruppo, sul tema del "perdonare e perdonarsi"; per le coppie risposate o conviventi invece, è stato proposto un incontro mensile di confronto e condivisione, a partire dalle suggestioni di Paolo Curtaz nel libro *"L'amore e altri sport estremi"*. Per tutti invece, c'è stata una serata di cineforum sui temi della genitorialità, una celebrazione della Parola preceduta da un momento di catechesi attraverso musica e interpretazione di alcune opere d'arte, l'ennesimo approfondimento e dibattito circa la questione della Comunione non possibile per coloro che vivono una stabile relazione di coppia dopo la conclusione di un matrimonio religioso.

Paolo Tassinari
paolotax@gmail.com

IL GREMBIULE



Francesca è una dottoressa missionaria di Chiavari, rientrata in Italia a causa delle vicende belliche dal Centrafrica, dove lavorava. In passato ha tentato di svolgere la sua opera prima in Ruanda, poi in due ospedali in Centrafrica. Quando sembrava aver trovato il posto ideale per la sua vocazione e sensibilità, è dovuta tornare, ed ora pensa al Camerun come destinazione provvisoria.

Dramma sconosciuto

Tanti sono gli angoli di Terra che in questo momento soffrono, tanti sono i popoli che stanno conoscendo cosa sia la guerra: sempre giochi di potere e di interessi economici delle grandi potenze a manovrare eserciti, a fornire armi, a fomentare guerriglie e guerriglieri, mentre chi ne fa le spese sono sempre i più deboli.. donne, bambini, malati, poveri padri di famiglia..

E tra tutti questi, un angolo resta in questo momento completamente nel silenzio,



tra i più dimenticati e abbandonati: penso a quante volte la gente mi ha guardato stupita sentendo nominare un paese che si chiama “Repubblica Centrafricana”: I più ne ignorano persino l’esistenza.. eppure quel luogo così lontano da tutti, il “cuore dell’Africa” come è chiamato dal suo popolo, è diventata la mia terra di missione, nella mia scelta di vita di servizio come medico missionario ormai da oltre due anni.. e da essa ne sono stata da qualche mese strappata via violentemente: era troppo pericoloso per me.. Un temibile esercito di ribelli, chiamati “Seleka”, stava marciando senza incontrare resistenza alcuna verso la capitale Bangui, decisa a destituire il presidente della Repubblica François Bozizè, a sua volta salito al potere 10 anni prima con lo stesso sistema.. Il colpo di stato si è realizzato alla fine il 24 marzo scorso e da allora, tra il silenzio e l’indifferenza internazionale, il caos e la violenza regnano in tutto il paese: l’esercito iniziale, costituito in prevalenza da mercenari ciadiani e sudanesi, da 5 000 unità è aumentato 20000 in poco tempo, assoldando tutti i quei disperati che con il potere conferito da un fucile in mano si sentono ora autorizzati a compiere ogni genere di vessazione a carico dei civili; 3500 si conta siano i bambini soldato coinvolti da quest’esercito che non risponde a nessuna autorità se non quella del libero saccheggio.. Sono stati distrutti ospedali e scuole un po’ ovunque, annientati gli archivi anagrafici..

All’origine di tutto in realtà una competizione sui diritti di estrazione del petrolio, recentemente dimostrato a Nord del paese, tra Cina e Francia, la grande ex-potenza coloniale.. Sì, perché sebbene la sua popolazione sia per povertà al 179° posto di sviluppo umano su 186 paesi, la Repubblica Centrafricana è in realtà un forziere che sotto alla sua terra rossa nasconde, oltre all’incriminato petrolio, oro, diamanti, uranio, mentre le foreste sono ricche di tek.. E le grandi potenze economiche lo sanno bene..

A complicare le cose in questo momento, un doloroso scontro religioso: un esercito di stranieri di cultura mussulmana ha invaso un paese dove le diverse religioni hanno sempre convissuto in un sereno e armonioso arcobaleno, dove cattolici e protestanti rappresentano la mano tesa da anni attraverso le molteplici opere missionarie a dare condivisione, istruzione, cure mediche, dignità umana e mire di un seppur lentissimo sviluppo. Ed in questo momento, prese di mira sono soprattutto

to le missioni cattoliche, in primo luogo forse sono i miraggi di risorse, macchine, gasolio ed un minimo di tecnologia da depredate a guidare gli assalti dei ribelli, tanto che da alcuni villaggi annientati gli stessi religiosi hanno dovuto arrendersi e fuggire per evitare un inutile sacrificio.. E' un discorso sconosciuto alla terra Centrafricana, capace da sempre di serena convivenza e gioiosa apertura alle diversità, un discorso che suscita ribellione negli stessi Centrafricani, tanto che ripetuti sono gli appelli ecumenici degli esponenti delle diverse religioni di questa terra ad affermare con fermezza la fratellanza e il rispetto reciproco.. Ma a nessuno sembra voler interessare rimettere ordine e legge in quest'angolo di Mondo, mentre su una popolazione di poco più di 4 milioni, un milione e mezzo è dichiarato in gravissima emergenza umanitaria, la gente non può più coltivare i propri campi e si sta nutrendo delle proprie semenze per sopravvivere, tra epidemie che si diffondono per l'interrompersi dell'approvvigionamento di vaccini, la difficoltà che possano giungere gli stessi medicinali, se gli stessi camionisti del vicino Camerun, via di arrivo di ogni risorsa proveniente dall'estero, si stanno rifiutando di viaggiare, perché troppo pericoloso percorrere quelle strade alla mercé delle varie bande ribelli.. Fino a quando la gente riuscirà a sopportare tutto questo?

E così mi chiedo con dolore cosa si possa fare per aiutare questo "cuore dell'Africa", in questo momento così sanguinante: il paese dove io ho incontrato e scelto quelli che il mio cuore ha riconosciuto come gli Ultimi, il paese dove ogni giorno si incontra il Vangelo vissuto in ogni suo versetto, il Vangelo della beatitudine dei poveri in spirito, degli afflitti consolati dal Signore, della moltiplicazione dei pani e dei pesci, là dove da un pugno di manioca nasce condivisione per tutti, del buon Samaritano che passa attraverso il vicino di capanna che assiste un malato e lo porta con il suo piccolo carro al dispensario, dei tanti discepoli inviati in missione, infiniti e luminosi volti missionari, che silenziosamente non cessano ogni giorno di donare la carezza di Gesù ad ognuno di questi fratelli più poveri.. così poveri che adesso non hanno neanche voce per chiedere aiuto..

Francesca

Così dice il Signore: "Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Lavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti.

Isaia 66



In movimento dalla sessione... alla vita quotidiana

Condivisione al rientro dalla sessione estiva di Nocera Umbra



Tornare a casa dalla Sessione a Nocera Umbra e accorgersi di aver portato con sé una grande ricchezza legata alle persone, e alla relazione vera instaurata con loro. E poi anche tutto il resto: la profondità della meditazione di Paolo Curtaz, il grande valore delle testimonianze proposte, che come più volte ci è stato ripetuto non vogliono diventare un modello o un riferimento, ma semplicemente un'esperienza di vita messa in condivisione, con tanta fatica, con una grossa preparazione e con molta umiltà e semplicità. Poi ancora la Santa Messa ogni mattina presto, la Veglia con adorazione notturna, l'esperienza della Piazza, i momenti di scambio e di convivialità, il pomeriggio libero trascorso nella sempre incantevole Assisi e i suoi tesori, la serata con la chitarra e le canzoni di tante regioni d'Italia, che dal nostro piccolo Davide sono state interpretate come "una Messa che non è ancora finita" (e dire che lo portiamo ogni domenica alla Messa insieme a noi). Poi l'importanza e la

vicinanza alla nostra vita di ogni giorno del tema affrontato durante questa Sessione: la parte finale del triennio “Coppie cristiane in movimento, verso il mondo”... Ma la vera idea vincente delle sessioni resta, a nostro avviso, l’occasione creata per favorire incontri, per lasciarsi guardare dall’altro, per mettersi in ascolto, per ritrovare la voglia di mettersi in gioco. Diventa un importante e forse anche un po’ folle tentativo di occupare uno spazio del mondo, un posto tutto speciale dove accogliere, sospendere il giudizio, confrontarsi, stabilire una relazione nuova... un po’ folle proprio per questo: con tutte le persone che già conosciamo, con i molteplici impegni che spesso ci avvolgono come una piovra, con tutte le cose che abbiamo da fare, ma chi ce lo fa fare di andare ad incontrare ancora altri? Ma la risposta è proprio questa: non dobbiamo più fare, solo credere, finalmente solo credere, senza i soliti affanni e le solite ansie del dover fare, produrre, realizzare... Non più pensare a tutti i problemi nella sola ottica di doverli risolvere; spesso capita che non riusciamo a trovare o a pensare alla soluzione: ci lasciamo guidare da Lui, ci affidiamo a Lui, crediamo un po’ di più in Lui, offrendo ciò che abbiamo e sentiamo. Dobbiamo pregare, cercare la via giusta, e intanto offriamo e condividiamo i nostri pani e pesci. La misericordia e l’accoglienza sono quanto di più importante ci viene chiesto ogni giorno, e fermarsi in questa Sessione ha rappresentato una forte occasione per scriverlo una volta di più all’interno del nostro cuore. Quel cuore che spesso siamo riusciti ad aprire con grande semplicità durante le équipes di formazione, che tanto ci hanno regalato. Si è parlato dell’esperienza di affidare una famiglia, che viva difficoltà di vario genere, ad altre famiglie, nel caso specifico ad una equipe. È stata valorizzata la coppia/famiglia mai chiusa, ma sempre pronta ad aprirsi, ad accogliere, a cogliere da ogni nuova relazione la forza di poter superare anche i momenti più bui e difficili della vita. Ci si è domandato quanti e quali segni deve fare Dio nella mia vita perché si creda. Spesso sono segni anche “umani”, come nel caso della coppia in crisi: la tentazione è sempre quella di “chiudersi a riccio” e negare la crisi stessa... invece quale aiuto si potrebbe trarre dalle risorse che spesso non vediamo, anche se sono proprio vicino a noi. Si tratta di curare la relazione all’interno dell’equipe, per poter fare emergere situazioni delicate o difficili, rispettando sempre i tempi dell’altro. Il filo conduttore della Parola di Dio che ci è rimasto nel cuore è stato “Sono io il pane della vita. Il mondo è già salvo, ma noi dobbiamo vivere da salvati, cioè mettere Cristo in mezzo alla nostra relazione di coppia, senza mai sentirsi al riparo da crisi o difficoltà: occorre tutta la vita per convertirsi. “Signore dove vuoi che andiamo? Tu solo hai parole di vita eterna”. Questo e molto altro abbiamo nel cuore e lo affidiamo a Maria, affinché ci aiuti e ci sostenga nel far sì che questo stato di grazia duri per sempre, anche qui a casa, in mezzo alla nostra famiglia e alla nostra vita di ogni giorno, impegnati nel preparare con cura il nostro “pane” quotidiano.

*Tiziana e Giuseppe Cuofano
Verghera 1*



Caro Padre Caffarel

Si fa presto a dire *Padre*, o in francese *Abbé* che richiama tanto l'*Abbà* ebraico, proprio a te che, ironia della sorte, nemmeno per vocazione religiosa avevi questo titolo; eri infatti un "comune" *prete* diocesano. Eppure chiamarti e riconoscerti *padre* è per noi consolazione e motivo di speranza: potersi rivolgere a te come ad un *padre* che ha a cuore il bene dei propri figli. Non siamo mai stati grandi *fan* della tua elevazione sugli altari, non perché non credessimo nella tua santità – anzi - ma perché *noi siamo già convinti* che il tuo passaggio sulla terra abbia lasciato tracce inequivocabili ed indelebili di *vita santa*, di quella *vita buona del Vangelo* cui ci richiama anche la CEI per il decennio che stiamo vivendo. Non siamo noi che possiamo "farti santo" – lo sei già da te solo, ma ci rendiamo conto che per far conoscere la tua vita e la grande opera di valorizzazione del Sacramento del matrimonio, questo passaggio sarà certamente utile a molti. Sia per il dono che ci hai fatto delle Equipes Notre Dame, sia perché con la tua intuizione anche molti sacerdoti hanno imparato a vivere *con* i laici sposati, a condividere il proprio cammino "alla pari" pur nella diversa scelta vocazionale, e non *per* essi, con la concezione un po' riduttiva di chi ha solo qualcosa da dare. Ma anche perché lo *stile* - quello che con una brutta parola chiamiamo *Il Metodo* - cioè quello che noi cerchiamo di vivere come *aiuto*



Casa di spiritualità della Congregazione Saint Jean

quotidiano, possa diventare programma di vita per un sempre maggior numero di coppie e di famiglie del mondo.

Con questi sentimenti e quindi con grande fiducia e speranza, ci siamo presi quattro giorni per fare un pellegrinaggio sulla tua tomba, nel piccolo cimitero di Troussures, 80 km a nord di Parigi. Siamo stati da te a fine maggio per chiederti di intercedere presso Nostro



Signore, tu che gli sei sempre stato così vicino - ed ancor più ora - per concederci una grazia che tanto ci sta a cuore e che tanto spazio ha trovato nella nostra preghiera e nelle messe in comune in ogni ambito "equipico" di questi anni. Siamo venuti fin lì da te per dirti proprio da vicino, in modo che potessi sentirci anche sottovoce, la nostra inquietudine per il nostro *piezz 'e core*, il nostro figlio unigenito, che sta ancora cercando di trovare il suo posto nella vita. Abbiamo anche portato con noi sulla tua tomba - casomai te ne fossi scordato, ma non ci sembra proprio possibile - tutti gli equipier che conosciamo - nessuno è senza "grazie" da richiedere - e che non conosciamo e tutto il movimento delle END, che oggi più che mai attende la Grazia per *osare il Vangelo* in un mondo sempre più bisognoso e complesso. Abbiamo passato *con te* la giornata, passeggiando e pregando nella casa di spiritualità che ti ha ospitato negli ultimi anni della tua vita operosa. La casa dove hai sviluppato e vissuto ancor più pienamente una delle grandi cure che ti hanno preso, l'"*oraison*", quella che con termine simile, anche se meno pregnante del termine francese che amavi usare, noi chiamiamo l'"*orazione*", quella dimensione interiore e, a volte, anche esteriore, dell'intimo vivere in contatto ed in sintonia con il Signore.

Caro *padre* Caffarel, ora aspettiamo fiduciosi. Con te nostro Signore avrà un motivo in più per prendere in considerazione le nostre suppliche. Non fosse altro perché abbiamo la sensazione che la tua *oraison*, che è nostro modello e motivo di ricerca continua verso una quotidiana consuetudine a Dio, possa essere più efficace dei nostri tentativi impacciati.

Ci piacerebbe ritornare a farti visita in futuro, non solo per dirti ancora una volta da vicino i nostri problemi ma, siamo certi, anche per rassicurarti che tutto va bene. Che ne dici *padre* Caffarel?

Annina e Giampaolo Martinelli
Varese 4



Osare il Vangelo dell'unità

Il pane spezzato con altre comunità cristiane



Da alcuni anni facciamo parte di un gruppo ecumenico che si riunisce nella nostra parrocchia; ne fanno parte cattolici, battisti, valdesi, luterani e, se pur in misura minore, pentecostali ed ortodossi.

Il gruppo, che ha iniziato il suo cammino dopo Assisi 1986 col nome di “Strumenti di pace” ed ha affrontato temi relativi alla pace, successivamente è diventato “Insieme ascoltiamo la Parola” con uno studio biblico a più voci. Ogni anno organizziamo 5-6 incontri biblici su tematiche varie, aperti a tutti quelli che sono interessati.

L'anno scorso, durante la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il tema era: *"Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme"*(At. 2,42).

E' sorta allora la domanda: "Perché noi preghiamo insieme, ascoltiamo insieme la Parola, viviamo insieme fraternamente, ma non spezziamo il pane insieme come faceva la comunità degli Atti? "

In fondo il Vangelo è chiaro: è Cristo stesso che ci invita a partecipare, tutti insieme senza esclusioni, alla Cena. (Mt. 26, 26-28).

Allora ci siamo detti: "osiamo l'unità nella comunione!".

Ma come realizzarla? Ci è venuto incontro il pastore valdese Paolo Ricca , che ci ha proposto L'OSPITALITÀ EUCARISTICA.

In che cosa consiste? Noi incontriamo una comunità cristiana, spieghiamo il nostro cammino e il nostro desiderio di fare unità: se la comunità ci invita (questa è la condizione fondamentale), partecipiamo ad una sua celebrazione, secondo il suo rito, e facciamo tutti insieme la Comunione.

Ci sono però delle condizioni: essere battezzati, partecipare normalmente all'Eucaristia o alla Santa Cena nella propria comunità, credere alle parole che Gesù ha pronunciato nell'Ultima Cena e che il Signore è presente durante la celebrazione; i diversi modi di interpretare le Parole e la Presenza del Signore non devono essere un ostacolo alla partecipazione; la partecipazione deve essere manifesta e spiegata alla comunità che ospita.

Dal 2011 il nostro gruppo è stato ospitato da 5 comunità Cattoliche, 3 comunità Valdesi, 2 comunità Battiste ed una comunità Luterana (tra le comunità cattoliche siamo stati ospitati da quella del Monastero di Bose).

Dell'iniziativa abbiamo informato sia la Commissione Diocesana Torinese per l'Ecumenismo, sia la Commissione Evangelica per l'Ecumenismo (CEPE).

La ricchezza e la pienezza di queste celebrazioni, l'emozione che ci ha uniti sono state così forti che ci inducono a continuare con mitezza, ma con fermezza, perché siamo convinti che questa esperienza sia un cammino voluto da Gesù: *"che siano perfetti nell'unità"*(Gv.17,22) non per diventare uguali, uniformi, ma per essere uniti nelle diversità, in quelle diversità di cui non si può fare a meno per crescere e maturare come esseri umani e come cristiani, proprio come accade nella coppia.

Concludiamo con le parole di San Paolo: *"Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane."*

(1 Cor.10)

*Annalisa e Franco Schiffo
Torino 41*





DAGLI EQUIPIERS

Signore, non abbiamo parole

Per la verità, non è che ne abbiamo mai avute tante, ma in questo momento ne abbiamo ancora di meno.

Non riusciamo a fare ordine nei nostri pensieri; forse è ancora troppo presto per un bilancio completo, per trovare le parole giuste per rendere ragione alla bellezza e alla ricchezza del servizio di coppia responsabile di Settore, che abbiamo appena terminato.

Le emozioni, spesso contrastanti, affollano la nostra mente, togliendoci lucidità e razionalità, e i nostri atteggiamenti e le nostre azioni in questi ultimi tempi riflettono questo tumulto interiore.

Il nostro, come Tu sai, è stato un sì molto sofferto. Ma, seppure a denti stretti, è stato un SÌ. Un sì un po' incosciente, forse, o forse un coraggioso atto di fede, perché, dal momento che non potevamo contare su doti o qualità particolari, ci siamo affidati completamente a Te.

E Tu puntualmente ci hai fatto sempre sentire la tua presenza.

Anche adesso che non riusciamo a fare ordine tra i nostri pensieri confusi, a trovare le parole giuste, sei Tu a venirci in soccorso con la Tua Parola.

Le parabole e gli episodi su cui abbiamo riflettuto e pregato in questi ultimi anni si sono affacciati alla nostra mente come immagini preziose. E abbiamo iniziato a riconoscere in personaggi e situazioni le nostre emozioni e le nostre azioni dei tre

anni trascorsi.

Come Sara e Tobia ci siamo alzati e abbiamo pregato.

Ci siamo sentiti come la samaritana al pozzo di Sichar, scelti non per i nostri meriti, o meglio demeriti, ma presi perché amati. E come tutti coloro che si sentono molto amati abbiamo sentito la necessità quasi impellente di partire per amare.

Incontro dopo incontro, abbiamo conosciuto e amato tutte le coppie del nostro Settore e i consiglieri spirituali, e abbiamo pregato per loro e per gli altri equipier del mondo.

Abbiamo abbandonato i nostri presuntuosi piani di viaggio per cercare di farci prossimi nelle situazioni più delicate, sforzandoci di essere utili, come il buon samaritano, anche con i pochi mezzi a nostra disposizione, olio e vino.

Ci siamo sentiti secchio, secchio vuoto, che si riempie alla sorgente viva dell'amore, per svuotarsi altrove, ad alimentare speranze ed entusiasmi.

Abbiamo avuto sete, e dopo esserci fatti acqua l'uno per l'altro, siamo tornati insieme ad attingere alla fonte.

Abbiamo attraversato tempeste, ma le abbiamo superate, nonostante la nostra piccola e sgangherata barchetta, perché Tu eri con noi.

E, in ogni porto, abbiamo sempre trovato uno splendido comitato di accoglienza a farci festa.

Ci siamo sentiti seminatori, e ... spighe mature bacciate dal sole, ma anche semi smarriti, che non sempre cadono su terreni fertili.

Ci siamo sentiti fratelli in un'unica grande famiglia, anche se qualche volta fratelli un po' scomodi.

Ci siamo sentiti servi utili, ma anche inutili.

Abbiamo cercato di essere per le coppie del nostro settore amanti teneri, ma appassionati, e siamo stati ricambiati con altrettanta cura, gioia, fantasia, pazienza, impegno, simpatia e passione.

Pensavamo di dover portare il peso del servizio, ma Tu ci hai preso in braccio e non ci hai mai abbandonato.

Se, qualche volta, abbiamo preteso di scendere e camminare solo sulle nostre gambe, facendo a meno di Te, chiediamo perdono a Te e a tutti loro.

Adesso Signore che è venuto il momento di prendere in braccio Lina e Antonio, ti vogliamo ringraziare per tutto quello che attraverso questi nostri amici equipiers ci hai donato, e Ti chiediamo di essere altrettanto generoso con questi due nuovi coraggiosi scaricatori di speranza, e con tutti noi perché tutti, non soltanto i responsabili, siamo chiamati ad essere testimoni coerenti e annunciatori gioiosi.

Grazie Dio e grazie a tutti. Amen.

*Betty e Salvatore Iasi
Aradeo 3*



Sembrava solo una panchina

Anche quest'anno abbiamo passato le vacanze, in campeggio, sulla Penisola di Giens. Per chi non conoscesse il posto, aggiungiamo che è il punto più meridionale della Provenza, dove (assicurano i pieghevoli dell'Azienda di Turismo) per 300 giorni all'anno brilla il sole e dove noi ci troviamo davvero bene, visto che ci torniamo, quasi ogni estate, dal 1990.

Detta penisola sarebbe in realtà una delle Isole di Hyères (o Isole d'Oro, la più nota delle quali è Porquerolles), se non la unisse ormai alla terraferma uno stretto istmo sabbioso. È contornata da un *sentier littoral* certo lungo ed a tratti faticoso, che ripaga tuttavia ad ogni svolta i camminatori con paesaggi bellissimi, sospesi tra pini marittimi, rocce a strapiombo e calette di un azzurro intenso...

Quasi al termine di una di queste passeggiate, una breve deviazione ci ha condotti su un terrazzino naturale a picco sul mare. Qui, con nostra sorpresa, abbiamo scoperto il sedile di pietre e cemento che vedete nella foto, sul quale spiccava, realizzata in rudimentale mosaico, la scritta:

**REMI ET VICTORIA
POUR LA VIE
LE 01.11.2002**

Ci siamo seduti, abbiamo ammirato in silenzio lo splendido panorama per qualche minuto, commossi nostro malgrado; poi, tornando in tenda, abbiamo fatto insieme qualche riflessione.

Non sappiamo e non vogliamo sapere chi siano il Remi e la Victoria che con tanta pazienza hanno eretto questo piccolo e modesto monumento al loro amore. Ché di amore di coppia, certamente, si tratta.



Non sappiamo, né poi molto ci interessa, se si tratta di due giovani, che hanno fatto una ragazzata, ad esempio una specie di scommessa; o se invece una coppia più matura ha pensato, magari dopo anni di indecisione (la costruiamo o non la costruiamo?) di celebrare così, in modo aperto eppur discreto, la loro unione.



Non sappiamo, né vogliamo sapere, se i due in questione sono, sono stati o saranno sposati, e con quale rito. Si tratta semplicemente di un fatto, in sé anche minimo, che può però stimolare e suggerire moltissime spiegazioni differenti. Ogni lettore potrebbe quindi a questo punto avanzare la sua.

Con una notevole dose di soggettività (lo riconosciamo) a noi è piaciuto ricostruire la storia nel modo seguente.

Remi e Victoria si sono conosciuti, su questo lembo di terra baciato dal sole e dalle onde, nell'ormai lontano 1952, chissà, nel corso di una breve vacanza. Quando hanno potuto, sono tornati, nel tempo, in questo luogo così bello e per loro così significativo.

Sono trascorsi cinquant'anni di vita in comune, segnati dalle gioie e dai dolori comuni e propri ad ogni mortale. I due, ormai vecchi e stanchi, forse sfiabati da qualche malanno cronico, progettano comunque un'ultima vacanza, magari un'ultima fine settimana nell'adorata penisola. Con mille difficoltà e sotterfugi (pensiamo al trasporto del materiale lungo un sentiero a tratti impegnativo) portano sul "loro" terrazzino il cemento, gli attrezzi e le grossolane tessere, frutto della demolizione di piastrelle di un qualche bagno o cucina.

È venerdì, giorno di Ognissanti del 2002. Ansanti, sudati, stanchi morti ma felici essi si siedono finalmente sulla "loro" panchina che lasceranno al mondo come testimonianza, esibita eppure pudica, del loro volersi bene. Si stringono forte le mani e guardano, forse sarà l'ultima volta, il "loro" tramonto. Remi e Victoria uniti per la vita, la vita vera.

*Magda ed Eugenio Castellotti
Alessandria 6*



Scoprirti fragili

L'anno scorso, nel mese di Giugno, dopo un anno ricco di impegni belli ma un po' stancanti, proprio durante l'incontro conclusivo della consulta diocesana delle aggregazioni laicali, io Mariadele che da ora parlerò in prima persona, ho avuto la chiara manifestazione di un malessere che era latente da tempo. La vita frenetica degli ultimi tempi, divisa fra l'accudire la famiglia e gli impegni extra, il fatto che Dino a causa del lavoro era molto assente, hanno creato in me un vortice di affanno, ansia, responsabilità e fatica, che all'improvviso mi ha travolto. All'inizio sembrava solo un problema fisico di pressione bassa, dato il caldo e la stanchezza, ma ben presto mi sono resa conto, e più di me il mio medico di famiglia che è un amico, che questo malessere aveva radici ben più profonde e molto meno fisiche. Anche se in passato ho attraversato momenti molto difficili, mi ero sempre "rialzata" da sola e perciò non accettavo questa diagnosi ne tanto meno le cure del caso; mi sono sempre sentita forte: forte di carattere, forte nella fede, forte del fatto di essere parte di una comunità solidale (famiglia-parrocchia-movimento). Ero disorientata, e più mascheravo queste sensazioni con gli altri specie i più "prossimi" e più stavo male, disperdendo le ultime energie per fingere. Fu così che dopo tutti gli accer-



tamenti del caso, mi furono diagnosticati i così “trendy” attacchi di panico uniti alla depressione. Mi colpivano soprattutto durante la Messa, luogo dove dovevo rimanere ferma, prestare servizio nel coro, e mascherarli sia verso Dino e Benedetta, sia verso gli amici. In seguito mi prendevano in tutti i luoghi nei quali mi sentivo costretta: posta, supermercato etc. Piano piano questi momenti bui hanno incominciato ad allargarsi, fino a riempire tutta la giornata. A questa vera e propria malattia, subdola quanto astratta e poco rappresentabile, è seguito il mio rifiuto categorico di accettazione, e dopo tutti i controlli di routine, risultati fortunatamente negativi, ho dovuto mio malgrado cominciare la terapia farmacologica generica.

A questo punto vi chiederete, la fede, il rapporto con il coniuge e la figlia che fine avevano fatto? Avevo ridotto tutto al minimo, conservando con grande caparbieta la frequenza alla Messa domenicale, ma arrivando a cambiare chiesa e pretendendo di andarvi da sola, in modo di essere libera, lontano da sguardi indagatori sulla mia salute. Quasi spontaneamente mi sono avvicinata al Rosario o, quando ero troppo stanca e disperata, ad una specie di giaculatoria ripetendo all’infinito una serie di invocazioni come un mantra. La mia fede che fino ad allora era stata molto sicura ma probabilmente non ben ancorata, ha cominciato a scricchiolare, mi domandavo con ossessione perché proprio a me, che in fin dei conti ero stata una buona cristiana, una buona moglie, una brava madre, ligia ed osservante; perché venivo punita con questa veemenza? E poi se Dio era così onnipotente, come mai non interveniva, e ascoltando le mie preghiere, mi tirava fuori da questo inferno? Alternavo allora

momenti di offerta e fervida preghiera a momenti di sconforto e moti di ribellione. Il rapporto con Dino ha avuto degli inevitabili contraccolpi, da un lato pretendeva attenzione, dall'altro la sua preoccupazione mi spaventava infastidendomi in quanto affermava il mio malessere. Ero diventata la donna delle contraddizioni, anche con Benedetta, sentivo il peso di doverla accompagnare ovunque, e quando in poco tempo si è resa autonoma imparando ad andare in bicicletta, ho avvertito la solitudine e il rimpianto per quella bimba che ormai cresciuta stava lasciando sempre più il nido. Proprio la solitudine è il sentimento che ho vissuto più intensamente. In questi momenti neanche io avevo la chiave del mio cuore, e alla richiesta anche senza parole ma nei fatti di Dino “cosa posso fare per te?” non sapevo assolutamente cosa rispondere. Poco a poco presa coscienza del mio male, ho cominciato a parlarne con tutti quelli che incontro, ed allora ho toccato con mano quanto questo disagio fosse diffuso e come tante persone ne fossero state colpite, di qualsiasi categoria sociale ed età. Tutto questo anziché sollevarmi provocava in me altra sofferenza perché trovavo ingiusto e insopportabile tanto dolore. A novembre un'amica medico, vedendo che dimagrivo a vista d'occhio, mi ha indirizzata da una neurologa di sua fiducia. Da lì piano piano è cominciata la mia risalita, aiutata nel modo giusto, dapprima ho riacquisito l'appetito, poi il sonno e lentamente quel nodo, quel groviglio che mi stava soffocando si è districato. Forse è ancora troppo presto per fare delle valutazioni definitive, però sicuramente io non sono più quella di prima, la mia fede da antico testamento, si è trasformata nel Nuovo; la Croce che prima restava un accessorio nella penombra, ha acquisito senso e valore. Penso sempre che Dio voglia il bene e non il male dei suoi figli, però alle volte permette le prove proprio per purificarci da tutto ciò che non serve, che ci distrae, che ci rende abitudinari nella fede, perché possiamo buttare un occhio a quello che veramente è importante.

Il mio salto di qualità forse è stato nella preghiera, nella partecipazione alla S. Messa come mistero di Dio incarnato, comunicato a noi attraverso l'Eucarestia, e all'affidamento filiale alla Madonna. Per quanto riguarda la coppia, dobbiamo ancora metabolizzare questa esperienza, la dobbiamo ancora esprimere nelle parole, perché se nei gesti l'esperienza si è già calata nel nostro vissuto, nelle parole non abbiamo ancora avuto il coraggio di esprimerla. Anche per Benedetta è stata una prova di crescita e di assunzione di responsabilità.

Il rapporto con gli altri equipiers si è intensificato, la scomparsa di Roberto Serri (della nostra equipe) così repentina, da principio mi ha lasciata sgomenta, ma poi ha creato un legame profondo con Giovanna. Un appoggio molto concreto mi è provenuto dal nostro consigliere spirituale Padre Enrico Di Vita, con il quale mi sono spesso confrontata sui miei dubbi e sulle mie inquietudini, e che mi ha donato il suo conforto, la sua sicurezza e la sua vicinanza paterna.

Mi sono scoperta più fragile umanamente, ma più ancorata a una fede matura e responsabile, che nei momenti di buio che ancora oggi ogni tanto mi prendono, mi fa intravedere sempre uno spiraglio di speranza.

*Mariadele e Dino Alibani
Carrara 1*



Ad un migliore amore

Quest'anno concludiamo il servizio di Coppia Responsabile del Settore Sicilia Ovest, e sentiamo nel profondo del nostro cuore il bisogno di comunicare alcuni nostri pensieri.

Sono stati tre anni di totale immersione in un mondo di relazioni enormemente ricche sia dal punto di vista umano che spirituale.

L'azione dello Spirito Santo, che opera in ognuno di noi, si è manifestata concretamente in ogni occasione d'incontro.

I gesti di Gesù, la frazione del pane e la lavanda dei piedi, sono diventati corpo di relazione, di comunione, di condivisione.

Così tutti i nostri incontri sono diventati gesti profetici di salvezza, dove Gesù si è manifestato attraverso il volto dei nostri amici equipiers che abbiamo incontrato lungo la nostra strada. Il servizio, quindi, diventa comunione con il Risorto.

Vogliamo condividere con voi una esperienza particolarmente significativa che, grazie all'END, mette in evidenza il senso della Chiesa universale in cammino.

In occasione dell'XI Raduno Internazionale del nostro Movimento che si è svolto in Brasile l'anno scorso, ci siamo messi in relazione con numerose coppie di altre nazioni. È stato quindi molto semplice riuscire, invitandoci vicendevolmente, ad

INIZIATIVA DEL GRUPPO
IL SERVIZIO E LA COMUNICAZIONE

ENCUENTRO INTERREGIONAL E INTERNACIONAL EN PALERMO (SICILIA)

Viaje a la isla del sur de Italia, los días 24 y 25 de mayo, de los responsables y coordinadores EDIP de la Región Noroeste, invitados por los responsables del sector de Palermo

por PIERRO PABLO y M^a ANGELES ARAD-HEIGUTER, FERNANDO y M^a GARMEN PLAZA-BARANDA

■ Las experiencias positivas de nuestros encuentros interregionales e internacionales motivó el viaje a Sicilia de los Responsables y los Coordinadores EDIP de nuestra Región Noroeste, aceptando la invitación de los Responsables del Sector de Palermo, Antonio y Antonietta Gancitano, y de Nino y Lucia Taormina, responsables de esa Región Suroeste.

Antonio y Antonietta nos alojaron en su casa y organizaron los encuentros con su Equipo 5, su Sector y la comunidad cristiana que celebraba la beatificación del Consiliario Pino Puglisi, asesinado por la mafia.

Día 24 de mayo. A la reunión de equipo dedicamos cuatro intensas horas: acogida cariñosa y cargada de curiosidad, comunicación, oración, reflexión y amistad. Una experiencia fuerte para conocer mejor el método que caracte-

domingo. Les ayuda mucho a conocerse mejor.

Al menos la Región Suroeste, practica la acogida también en las reuniones del Colegio Regional. Con mucha antelación todos conocen el programa y el matrimonio que los alojara.

Colaboran mucho en sus parroquias, pues viven intensamente su participación en la Iglesia diocesana. Compartimos con ellos la emocionante ceremonia de beatificación de su Consiliario Pino Puglisi. Más de 80.000 cristianos de todas las edades, mayoritariamente jóvenes, manifestaban con entusiasmo la desbordante alegría del solemne reconocimiento de una vida entregada al servicio del Evangelio.

Conocimos a los equipistas que disfrutaron de la presencia, testimonio y sonrisas de este Consiliario ENS, ahora en los altares. ●



Celebrando la beatificación del consiliario Pino Puglisi, asesinado por la mafia.



Antonio y Antonietta nos alojaron en su casa y organizaron los encuentros con su Equipo 5.

88
CARTA EQUIPOS DE NUESTRA SERVICIO
ABRIL/JUNIO
89

l'articolo pubblicato sulla Lettera spagnola n° 264.



Il massimo del coinvolgimento e della commozione nostra e degli amici spagnoli si è raggiunto con la partecipazione, insieme agli 80.000 fedeli della Chiesa italiana, alla cerimonia di Beatificazione di padre Pino Puglisi, il primo consigliere spirituale del Movimento END, dell'equipe Palermo 2, proclamato Beato.

aprire le nostre case e mettere in comune le nostre vite.

Così, la coppia dell'equipe spagnola Valencia 101, Alberto e Mercedes Gomez Ferrer-Perez, ha partecipato con vivo entusiasmo all'incontro di inizio anno con le Coppie Responsabili di Equipe del nostro Settore.

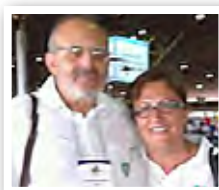
L'incontro, vissuto in spirito di amicizia, è stato un'intensa esperienza di confronto tra le due realtà, che ha favorito un "nuovo slancio" e la consapevolezza che i nostri servizi sono un'opportunità "ad un migliore amore".

Accogliendo l'invito con fervore, nella riunione di bilancio programmata in coincidenza con la cerimonia di beatificazione di Padre Pino Puglisi, consigliere spirituale della Equipe Palermo2, ucciso dalla mafia, hanno partecipato Pedro Pablo e Maria Angeles Abad-Helguera, coppia responsabile della Regione Palencia, Spagna Nord-Ovest e Fernando e Maria Carmen Plaza-Baranda, responsabili dell'Equipe di diffusione della stessa Regione.

In questa occasione, abbiamo avuto l'opportunità di approfondire meglio il metodo che caratterizza il nostro Movimento, in uno spirito di profonda comunicazione, intensa preghiera, riflessione e confronto costruttivo.

Concludiamo dicendo: Accettiamo sempre con gioia i servizi che ci vengono proposti e ringraziamo il Signore: "...ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente..."

*Antonietta e Antonio Gancitano
Palermo 5*



Incontro di generazioni



Rientrata Paola a casa dopo oltre due mesi di ospedale, abbiamo ospitato l'equipe 86, che dal novembre scorso abbiamo affiancato. Nell'autunno del 2012 i responsabili di Settore ci hanno proposto di affiancare una equipe che aveva chiesto aiuto al Movimento. La prima osservazione positiva è sull'umiltà di questa equipe, che, temendo di non progredire bene chiede aiuto. Ci ha sorpreso che i responsabili di settore abbiano pensato a noi che dal lontano 1993 – termine dell'ultimo nostro servizio di Responsabili di Settore – non avevamo più avuto richieste di servizio,

anche frequentando spesso le iniziative del Movimento, comprese le sessioni internazionali. Ci è stato fatale partecipare all'incontro di Brasilia, dove non pensavamo inizialmente di andare per motivi anagrafici. Siamo andati convinti da singoli equipier e coppie incontrati ad un matrimonio, che la data di nascita non fosse un problema. È stato tutto molto bello, potremmo dire fantastico per la cordialità, simpatia ed affetto di cui siamo stati gratificati soprattutto dai compagni di viaggio genovesi e liguri. Il Brasile ci aveva "stregato", era molto bello renderci conto di avere salute, volersi bene, avere una bella famiglia, e tanti amici.

Abbiamo iniziato ad affiancare l'Equipe 86 – una meraviglia... Giovani simpatici, accoglienti anche con la nostra coppia che aveva l'età dei loro genitori. Abbiamo partecipato con entusiasmo, siamo stati contagiati dalla loro giovinezza, e in mezzo a loro non ci sentivamo affatto "vecchi", mentre hanno spesso raccolto dai nostri interventi, dalle nostre preghiere spunti utili. Poi l'incidente a Paola ha dimostrato quanto affetto, in poco tempo, avessero per lei. Le riunioni sono proseguite regolarmente con la partecipazione del solo Riccardo, fino alla riunione di bilancio in casa nostra, dove ci hanno comunicato... che avevano all'unanimità deciso che dovevamo far parte permanente della loro (nostra) equipe, ottenendo anche l'approvazione del Settore. Noi, commossi, abbiamo accettato, era una nostra speranza segreta. Vorremmo partecipare a tutto il Movimento la nostra gioia e ringraziare con voi il Signore. Con affetto.

*Paola e Riccardo Besio
Genova 2*



IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli sono 235.

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.leadini@tiscali.it





Don Mario Gastaldi, consigliere dell'equipe Genova 6 e poi della 21 e della 44, ci ha lasciati dopo una vita dedicata ai giovani, agli ammalati, alla sua Parrocchia, alle famiglie dell'Equipe Notre Dame, ai piccoli ed agli emarginati. Ci sembra che le parole scritte in occasione del cinquantesimo di ordinazione sacerdotale, nel 2002, esprimano bene i tratti della sua persona e ci aiutino a ricordarlo con tenerezza:

“Era un sacerdote a cui sono stati affidati innumerevoli figli e nipoti lungo la sua vita; era prima di tutto paziente, l'età insegna che tutto avviene al tempo giusto. Ed anche benevolo, positivo verso gli altri, l'esperienza insegna quanto vale un incoraggiamento. Era felice delle cose belle che vedeva fare agli altri, non diceva mai “Io farei meglio, ai miei tempi era meglio”. Era sempre attento agli altri, al modo di parlare, perché ognuno ha la propria sensibilità. Invitava a dimenticare presto il male ricevuto, perché se uno ha per padre il Dio della misericordia, non può tenere il libro dei conti. La misericordia e la bontà di Dio erano il cardine della sua vita e della sua predicazione, il suo stile quello di una indulgente ironia verso la propria debolezza e quella altrui”.

*...Mi porteranno gli anni
chissà quali altri orrori,
ma ti sentivo accanto,
m'avresti consolato...*

*Mai, non saprete mai come m'illumina
l'ombra che mi si pone a lato, timida,
quando non spero più...*



Annamaria, caro Amore mio,

pochi giorni prima di lasciarci mi hai ricordato di quando ero a Pisa, 40 anni fa, e ti scrissi che mi aveva colpito questo passo di una poesia di Ungaretti. Ce la siamo sempre sentita dentro, ogni volta che è venuta a mancare una persona cara. Ora, più che mai, me la sento nelle viscere, in ogni parte di me. So che ci starai sempre accanto: ad illuminarci, a consigliarci, a sostenerci, ad alimentare la speranza, continuando a guidarci nelle nostre scelte guardandoci con i tuoi occhi dolci, che cambiano intensità quando approvi o non approvi qualche cosa detta o fatta. Non te ne sei andata, hai solo cambiato “stanza”, ma sei sempre pronta a rispondere al nostro richiamo. Ciao e buon viaggio

Ti vogliamo tutti bene

*Gabriele De Bernardis
Frosinone 1*

L'educazione del cuore

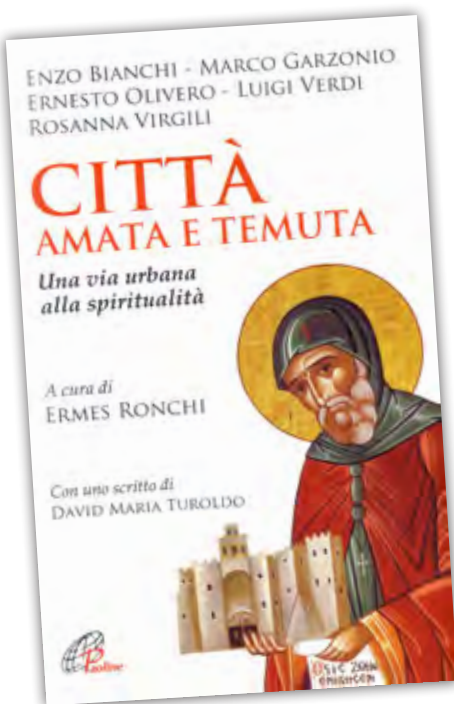
semplici passi

per allenare un cuore virtuoso

di Gianfranco Calabrese, edizioni ELLEDICI, 87 pagine, euro 9,00

L'Autore delinea un percorso che è anzitutto di autoformazione, per rendere il cuore capace di ascoltare, di provare compassione, di donarsi, di cantare, di creare comunione...un cuore in pienezza, fiducioso, puro, che sa attendere, trasparente. Caratteristiche, queste, che il Vangelo ci fa scoprire nel cuore di Gesù, un cuore con sentimenti e pensieri profondi, un cuore animato dallo Spirito.

In un mondo complesso, in cui sono così frequenti relativismo ed individualismo, educare il proprio cuore allena a ricercare l'armonia, la verità e la bellezza, e aiuta, anche in famiglia, nella Chiesa e nella società, a costruire pace e unità.



Città amata e temuta

A cura di Ermes Ronchi - EDIZIONI PAOLINE - 2013 - pagg.121 - euro 13,00

In questo volume sono raccolti gli scritti di Enzo Bianchi, Marco Garzonio, Ernesto Olivero, Luigi Verdi, Rosanna Virgili, sulla città come "luogo teologico", dove può avvenire l'incontro fra l'uomo e Dio.

Gli autori, leggendo alcuni passi della Bibbia, affrontano argomenti quali la solitudine individuale, la ricerca dell'interiorità, la ricerca di Dio nella città multiculturale, il ruolo del "giusto", i segni di speranza.

In apertura, "Rapsodia della mia città", un articolo di P. Maria Turoldo del 1946, ancora di grande attualità.

25 • 26 novembre 2013
Sassone - Ciampino (Roma)

SESSIONE NAZIONALE PER CONSIGLIERI SPIRITUALI



GLI ENIGMI DI MATTEINI

(Genova 58)

SOLUZIONI

Considerando che purtroppo in tre enigmi (Rosario a maggio, Scelta di vita, Vita nei monasteri) c'erano errori nel numero delle xxx... eccovi le soluzioni:

Ex voto: **contro, tronco**

Rosario a maggio: **veneranda, veranda**

Il sacro coro: **credo, corde**

Scelta di vita: **temerari, eremita**

Vita nei monasteri: **inchiostro, chiostro**

Prima comunione 1960: **orologio, orgoglio**

**Memore del tuo proposito,
sempre vedendo il tuo principio,
ciò che hai ottenuto tienilo stretto,
ciò che stai facendo, fallo e non lasciarlo,
ma con corsa veloce, passo leggero,
senza inciampi ai piedi,
così che i tuoi passi nemmeno raccolgano polvere,
sicura, nel gaudio e alacre avanza cautamente
sul sentiero della beatitudine.**

Santa Chiara

